

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 42 - Palermo 24 novembre 2008



Malasanità e pure costosa



Gli occhi dei boss sulla sanità siciliana

Vito Lo Monaco

La sanità regionale è ancora al centro dello scontro tra i partiti del centrodestra, ma non della Sicilia. Infatti, si registrano poche manifestazioni promosse da sindaci preoccupati della chiusura di ospedali nel loro territorio senza alcuna visibile contropartita.

In questo numero, A Sud'Europa documenta ampiamente come la sanità siciliana, oberata da posti letto in eccesso, da spese inutili e sovradimensionate, abbia bisogno di una decisa opera di razionalizzazione della spesa per rispettare il piano di rientro, ma anche per eliminare le cause delle infiltrazioni clientelari e mafiose.

Sicuramente alcune esternalizzazioni di servizi sono state funzionali al foraggiamento del tessuto clientelare, i cui sponsor politici sono facilmente identificabili, così come favorire e privilegiare le strutture private, vedi il caso S. Teresa, sarebbe servito anche agli affari di Cosa Nostra. E' illuminante, in tal senso, la documentazione sull'entità delle infezioni contratte nelle corsie degli ospedali, confrontandola con la quantità della spesa per la pulizia, di solito appaltate a società esterne capaci di strozzare i lavoratori alle loro dipendenze.

Tutti, per primi i cittadini utenti e tassati, potranno accordare il proprio consenso a una politica di rigore del settore, se saranno rese chiare le alternative per il miglioramento del servizio sanitario pubblico e privato. Al taglio dei posti letto ospedalieri, deve corrispondere un potenziamento dei servizi socio-sanitari sul territorio e il rafforzamento delle misure di prevenzione sanitaria per ridurre le esigenze di ricovero ospedaliero. Ciò produrrebbe una maggiore efficienza dei servizi sociali e sanitari sul territorio producendo

nuovi posti di lavoro diretti e indotti e una nuova qualità della vita per i cittadini, dai bambini agli anziani.

Sicuramente l'esigenza di scavalcare le resistenze interne alla maggioranza, ha prodotto qualche forma di dirigismo al limite delle regole parlamentari.

Solo a fine Novembre la commissione parlamentare competente è potuto entrare nel merito della proposta di rientro avanzata dall'assessore Russo, spalleggiato dal Presidente Lombardo, ma non dagli altri assessori della stessa Giunta. La conclusione provvisoria è che la maggioranza deve trovare ancora un accordo interno per poi confrontarsi con l'opposizione che ha già fatto conoscere le sue proposte. Considerato che entro il 15 Gennaio deve essere presentato il Piano di rientro, quando sarà tenuto il confronto con gli enti locali e le forze sociali, che l'hanno sollecitato da qualche tempo?

A questo punto della discussione ci permettiamo di rivolgere la seguente domanda a Governo, maggioranza e opposizione: se la sanità è diventata per Cosa Nostra un'area sensibile per i suoi investimenti come pensano di impedire ulteriori infiltrazioni mafiose nel settore? Dai progetti presentati, non si riesce a capire. Sarebbe meglio specificarlo e renderlo intellegibile a tutti. Considerato anche i recenti allarmi sollevati dalla crisi finanziaria ed economica che trova le mafie dotate di grande liquidità finanziaria, in attesa di essere investita, i poteri legali, le istituzioni democratiche, l'economia legale, quali misure di contrasto stanno approntando?

Serve subito un'opera di razionalizzazione della spesa per rispettare il piano di rientro ma anche per eliminare le cause delle infiltrazioni clientelari e mafiose

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 42 - Palermo, 24 novembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Attilio Bolzoni, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Dario Cirrincione, Angelo Daidone, Gemma Contin, Roberto De Benedictis, Antonio Di Giovanni, Francesco La Licata, Antonio La Spina, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Franco Nicastro, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Maurizio Turrisi.

Asl costose, laboratori vecchi e poco efficienti

La spina nel fianco della sanità siciliana

Dario Cirrincione

I conti della sanità siciliana si confermano spina nel fianco dei governatori dell'isola. Stavolta tocca ai bilanci delle Asl del 2006, passati al setaccio dal "Sole 24 Ore". La Sicilia è tra le regioni che, in due anni, ha fatto segnare i maggiori incrementi di spesa. La più curiosa è quella legata alla bolletta per il riscaldamento, praticamente raddoppiata rispetto al 2004 (+94%). Una quota che non può trovare giustificazione solo nell'aumento di costo dei combustibili, carburanti e lubrificanti. Ma che, considerato il trend, potrebbe essere destinata a salire.

I bilanci, però, sono lievitati solo in alcuni capitoli di spesa. Aumenti giustificati, secondo Federfarma, dalle tecniche di imputazione dei costi utilizzati dalle aziende sanitarie locali. Le Asl, secondo il presidente regionale Biagio Gallo, «privilegiano i conti legati alla spesa farmaceutica a discapito di altri, destinati ad accogliere anche un disavanzo». Una spesa pubblica che negli ultimi esercizi ha fatto registrare un calo. «In compenso – sostiene Gallo - abbiamo assistito ad un boom dei conti dedicato all'acquisto di beni e servizi. In pratica, le Asl, iscrivono a prezzo pieno solo il costo del farmaco e sottostimano, volutamente, altre voci di spesa come ad esempio il personale, trasferendo i costi di competenza da un capitolo di spesa ad un altro. Lo fanno per evidenziare alla classe politica che svolgendo alcune attività, come ad esempio la distribuzione diretta dei farmaci, c'è un maggior risparmio. Da quest'anno – conclude Gallo, membro del comitato centrale di Federfarma - la spesa farmaceutica, tutt'ora ignota per le Asl, sarà registrata in un'unica voce di bilancio».

Nel conto della sanità italiana ci sono bollette e utenze per 6 miliardi, canoni e spese amministrative da 4,5 miliardi, manutenzioni che costano in un anno 1,5 miliardi. Le spese non sanitarie di Asl e ospedali valgono 12 miliardi: l'11,9% della spesa complessiva del Servizio sanitario nazionale e sono aumentate in due anni, tra il 2004 e il 2006, più della spesa sanitaria totale: il 19,7% contro l'11,8 per cento.

Asl e ospedali hanno speso 257 milioni di telefono, 625 milioni di mensa, oltre un miliardo di pulizie, 780 milioni tra luce, acqua e gas, 445 milioni di lavanderia e 1,2 miliardi per «altri servizi non sanitari» tra contratti di lavoro autonomo, servizi di facchinaggio, vigilanza e quelli alla persona appaltati a cooperative per il sociale. Le spese per ammortamenti, spesso legati a investimenti, da sole assorbono quasi due miliardi. Ma sono i pagamenti per servizi (bollette e utenze per acqua, luce, gas e pulizie) che sfiorano quasi il 50% della spesa complessiva. Nonostante il record per i costi legati al riscaldamento, la Sicilia mette a segno anche un punto positivo: l'Asl di Caltanissetta è la decima azienda sanitaria che costa di meno, con una spesa pro-capite pari a 2,55 euro.

Insieme ai costi "non sanitari" a registrare massicci aumenti (circa il 45% in più) è stata la voce dedicata all'elaborazione dati, giustificata però dall'informatizzazione dilagante delle strutture sanitarie. In crescita anche le uscite per le attività "appaltate" all'esterno, come i noleggi (+26,23%) e i servizi di pulizia (+21,48%). La spesa per i servizi di mensa cresce del 19%, mentre è ferma quella per prodotti alimentari acquistati per le cucine a gestione diretta. La ristorazione ospedaliera, infatti, transita massicciamente dalla gestione diretta all'appalto, con contratti che evolvono verso soluzioni di servizio di maggior costo, come la distribuzione a vassoio personalizzato alle esigenze del paziente. Inoltre aumentano anche gli affidamenti con oneri d'investimento posti a carico del fornitore



(a esempio le spese di ristrutturazione di cucine interne, successivamente caricate sul prezzo).

Il quadro regionale descrive un'Italia a macchia di Leopardò. Nel periodo 2004-2006 è la Liguria a mettere a segno la crescita maggiore, pari al 152%, seguita da EmiliaRomagna (+35%) e da Lazio e Sicilia (+33%). Queste ultime due regioni, insieme alla Campania, secondo una rielaborazione di The European House - Ambrosetti sul "Rapporto Isae: Finanza pubblica e Istituzioni" del 2008 sono responsabili dell'83% del disavanzo 2007.

La Sicilia spicca anche tra la voce noleggi (+90%), anche se la regione che ha speso di più è stata la Campania (+125%, con incremento più marcato tra 2004 e 2005); e nella pulizia con costi aumentati del 66%.

Male anche l'andamento dei sinistri sanitari, il contenzioso e le spese assicurative (+14,13%) e legali (+12,07%) che vanno dal -79% del Friuli al +73% di Bolzano e della Sicilia. Costi su anche per le reti di dati e cellulari aziendali: il dato siciliano segna +20%, quasi la metà della regione che ha messo a segno il volume di spesa più elevato (la Sardegna con il 47%).

Medicine, 51 milioni di ricette in Sicilia Ma le industrie sono quasi tutte al Nord

«In Sicilia è mancata una politica regionale rivolta allo sviluppo del comparto farmaceutico. Il farmaco è stato visto come un costo e non come veicolo di sviluppo. Oggi c'è anche una fase di criticità mondiale: il Pil nazionale cresce poco e la quota che lo Stato destina alla sanità tende alla stabilità, mentre le spese delle aziende farmaceutiche sono in costante aumento. A ciò si aggiungono i limiti infrastrutturali. I distretti farmaceutici si sono sviluppati principalmente nel Lazio e in Lombardia anche per l'ottima rete di contatti». Così, il vicepresidente di Farmindustria, Daniel Lapeyre, spiega i limiti produttivi di un comparto che segna una spesa pubblica tra le più elevate d'Italia. In Sicilia, lo scorso anno, sono state presentate oltre 51 milioni di ricette e la regione ha messo a segno un costo medio pro-capite pari a 170,53 euro (da gennaio ad agosto di quest'anno) e una spesa pubblica lorda tra le più elevate d'Italia. Le principali realtà produttive nell'isola, secondo Farmindustria, sono quattro. Unioncamere, tra prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali, ha censito 28 aziende. I lavoratori del comparto sono quasi 1.500. Il 10% di questi si occupa di ricerca e sviluppo: settore che lo scorso anno ha raccolto investimenti per 20 milioni di euro e che, tra il 2000 e il 2007, ha messo in archivio 1.048 studi clinici (il 21% del totale nazionale). I numeri della produzione siciliana si ripercuotono anche sull'indotto. A livello nazionale le attività legate all'industria dei farmaci, secondo l'osservatorio Pharmintech, fatturano oltre 11 miliardi di euro l'anno e occupano 61 mila addetti. «In Sicilia – continua Lapeyre – le quote sono minime. Peccato, sarebbe un modo per inserire parecchia manodopera qualificata». Le "grandi" aziende siciliane si concentrano sulle nicchie. È il caso della Finderm Farmaceutici, impresa specializzata nel settore ginecologico. «Il settore – spiega il presidente Fabio Scaccia – vive un costante ridimensionamento, ma le nicchie di mercato continuano ad essere attrattive: è in queste che dobbiamo concentrarci». Tra le realtà imprenditoriali che producono in Sicilia spiccano i numeri della Wyeth Lederle, multinazionale americana del farmaco. Con un fatturato annuo di circa 120 milioni, una produzione orientata al mercato estero e 1.500 lavoratori tra impiegati diretti e indotto, la filiale catanese si piazza tra le migliori al mondo. Il valore aggiunto in Sicilia, secondo i vertici dell'azienda, è la ricerca. Lo dimostra il centro che impiega 79 ricercatori esperti di tossicologia e tossicogenomica. «Abbiamo creato un buon legame con gli atenei siciliani – spiega Mathieu Simon, presidente e amministratore delegato di Wyeth Italia –

constatando personalmente che la Sicilia, all'estero, ha tante false immagini di sé. Si potrebbe lavorare su altri temi, come ad esempio la fiscalità, che oggi attanaglia le imprese. Appoggiamo la tesi di Lombardo: serve un cambiamento. In Sicilia e nel Lazio (le due regioni dove la multinazionale ha sede, ndr) pesa parecchio l'addizionale Irap. Anche l'attrattività del mercato ha subito un freno, da almeno 7 anni». Una fiscalità scarsamente competitiva potrebbe creare uno svantaggio per il polo di Catania. «Oggi è difficile mantenere i livelli di capacità produttiva al massimo delle potenzialità. Le nuove linee vengono assegnate a chi opera contenendo maggiormente i costi». Per salvaguardare la produttività allora bisogna diversificare: «Stiamo sviluppando, nell'ambito di un progetto con l'Oms, il Moxidectin: un farmaco impiegato per il trattamento delle malattie neglette nei paesi del Terzo Mondo. Lo stabilimento è in fase di riconoscimento, l'approvazione finale arriverà fra 2 anni». La sofferenza dell'industria del farmaco si ripercuote anche sulla distribuzione. Gli operatori del settore puntano il dito contro i nuovi tetti percentuali posti dal Governo per la spesa farmaceutica pubblica. Quest'anno il limite sarà unico per la farmaceutica territoriale (farmacie e distribuzione diretta da parte delle Asl, compresi importi ticket regionali) e ammonterà al 14,4% della spesa sanitaria complessiva. «Nel 2007 abbiamo registrato un calo del fatturato del 13% - sottolinea Biagio Gallo, presidente di Federfarma Sicilia - In Sicilia i dati sono i più negativi d'Italia. I farmacisti saranno costretti a risparmiare sulle voci di spesa, quindi sul costo del lavoro. Nell'isola ci sono 1.400 farmacie. Se nulla cambierà, nei prossimi due anni, almeno un addetto per esercizio rischia di restare senza lavoro». Un quadro negativo che si ripercuote direttamente sugli informatori medico-scientifici.

«In Italia fino a 2 anni fa lavoravano 30 mila informatori – spiega Roberto Li Muli, coordinatore Filcem/Cgil in Sicilia – Nel 2010 dovrebbero essere 20 mila. In Sicilia ci sono 2.500 occupati, che rischiano di diventare 1.700 entro la fine del 2010». Il comparto, sostengono gli operatori, subisce un ridimensionamento a causa della «scadenza dei brevetti» e delle «leggi di contenimento delle spese regionali». «Entro il 2012 – continua Li Muli – scadrà l'80% dei brevetti farmaceutici. Le conseguenze saranno: taglio della spesa pubblica, del prezzo dei farmaci, e degli informatori. Quasi tutti gli operatori sono quarantenni: un'età critica per chi esce dal mondo del lavoro».

Da. Ci.

La spesa farmaceutica lorda nelle regioni del Mezzogiorno (in milioni di euro)

Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	gen-ago 2008
Sicilia	988,822	1.242,451	1.304,367	1.272,993	1.429,602	1.423,715	1.441,035	1.304,544	855,586
Campania	1.121,776	1.316,971	1.296,607	1.240,562	1.351,985	1.325,831	1.297,034	1.226,082	830,839
Calabria	367,251	458,445	479,991	474,808	505,896	530,088	547,365	519,219	357,239
Puglia	729,237	890,651	911,757	911,634	1.000,813	1.039,805	1.018,005	918,307	635,704
Basilicata	105,410	124,266	134,837	132,682	132,292	123,188	125,419	122,349	81,600
Italia	10.034,264	12.133,840	12.629,651	12.348,512	13.490,535	13.408,139	13.440,166	12.712,226	8.461,182

Il lungo e penoso viaggio nei meandri dell'Inps per una pensione di invalidità da 400 euro

Valeria Russo



Prima bisogna fare la domanda alla propria Asl, compilando il modulo prestampato, allegare al tutto il certificato del proprio medico curante e attendere la verifica medica. I verbali vengono quindi controllati da una commissione medica provinciale, gestita prima dal Tesoro e solo dallo scorso aprile dall'Inps. I faldoni di carta, che nel frattempo vanno crescendo, vengono passati alla Prefettura che verifica lo stato reddituale del richiedente secondo delle rigide tabelle. Se è tutto a posto gli uffici della prefettura decretano positivamente e trasmettono nuovamente i documenti all'Inps. Solo arrivati a questo punto, i cittadini possono andare a ritirare i 425 euro in media di pensione di invalidità civile, quella pensione cioè che viene garantita dallo Stato come prestazione di natura assistenziale a cui hanno diritto gli invalidi civili totali e parziali, ciechi e sordomuti che non hanno redditi personali o comunque redditi di modesta entità.

Nel frattempo sono passati, se tutte le verifiche hanno avuto esito positivo e gli uffici non hanno avuto bisogno di contattare il cittadino per ulteriori informazioni, almeno dodici mesi. Un tempo lungo, lunghissimo se si pensa che ad aspettare quei 400 euro sono anziani con problemi di sussistenza o persone che hanno bisogno di accompagnamento o dell'indennità di frequenza per i minori. Cinque passaggi rallentati dalla burocrazia, da servizi antiquati ancora affidati a carta e penna, spesso di difficile comprensione per le fasce più deboli della società che sono poi i veri destinatari.

Un esercito che in Sicilia è formato, secondo gli ultimi dati dell'Inps regionale datati 2007, da 195.484 persone ovvero il 15% dei pensionati dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. «Senza contare – sottolinea Salvatore Tripi, presidente Inps Sicilia – che in tutta Italia la Sicilia è l'unica Regione dove non esiste una convenzione con le Prefetture per accorciare i passaggi da cinque a due, e quindi solo tra Inps e Asl. Se si arrivasse a questo accordo su cui stimo lavorando si potrebbero accorciare i tempi fino a 180 giorni per il disbrigo delle pratiche delle invalidità civili». Rispetto alla quota nazionale di invalidi civili, che sono gestite dal Tesoro mentre l'Inps svolge effettivamente solo il servizio di pagamento per conto del ministero, i siciliani rappresentano il 9,8% degli oltre due milioni di invalidi civili italiani.

Tuttavia, nell'ultimo anno di attività, così come l'Inps riporta nel bi-

lancio sociale (il primo dell'Istituto di previdenza regionale), è stata avviata un'attività di sperimentazione per l'utilizzo delle tecnologie in modo da accorciare i tempi di attesa dei cittadini. La prima Asl a iniziare la procedura telematica per il trasferimento delle domande e verbali sanitari all'Inps è quella di Trapani (distretti di Alcamo e Trapani), mentre è previsto l'avvio anche presso le aziende sanitarie locali di Caltanissetta, Agrigento e Palermo. Ma, per una nota positiva ci sono altri punti negativi su cui l'Inps sta focalizzando il proprio intervento. «Per le invalidità civili che prevedono l'accompagnamento non è prevista la verifica del reddito dei richiedenti – commenta Tripi – ma attualmente anche le loro pratiche devono fare il giro dalla Prefettura. Un passaggio poco funzionale. Dovrebbe essere l'Inps a inviare a posteriori i dati agli uffici e proprio su questo punto vogliamo iniziare un dialogo con le Prefetture». Stesso passaggio a cinque e conseguente allungamento dell'erogazione dei contributi anche per le indennità di frequenza degli studenti. «Con le leggi attuali si possono attuare tutte queste procedure bastano solo degli accordi fra le tre parti, Inps, Prefettura e Asl» conclude Tripi.

Le pensioni di invalidità che invece paga l'Inps riguardano tutti i lavoratori dipendenti o autonomi che versano regolarmente i contributi all'Istituto di previdenza. Questi in Sicilia sono 218.252. Se si calcola una pensione media di 486 euro, si arriva a una spesa annua di 106 milioni. Anche in questo caso, la quota Sicilia rappresenta una buona fetta del totale italiano con oltre il 10,5%. Se si sommano tutti i contributi e le pensioni di invalidità erogate a vario titolo in Sicilia nel 2006 (ultimo dato disaggregato disponibile) si arriva a quasi 406mila persone per una spesa totale, tra Inps e Tesoro, di 185,7 milioni.

Un discorso a parte va fatto per gli indennizzi Inail per gli infortuni sul lavoro. Se si considerano gli ultimi dati ufficiali pubblicati nel Rapporto annuale dell'Inail del 2006, a fronte di 34.051 infortuni denunciati all'Istituto della Sicilia, 24.923 sono stati gli indennizzi che rappresentano il 73% dei casi denunciati. Di questi 23mila sono indennizzi per inabilità temporanea assoluta al lavoro, mentre gli indennizzi per inabilità permanente sono 1411 liquidati in capitale e 348 come rendite.

In cinque anni 500.000 pensioni in più

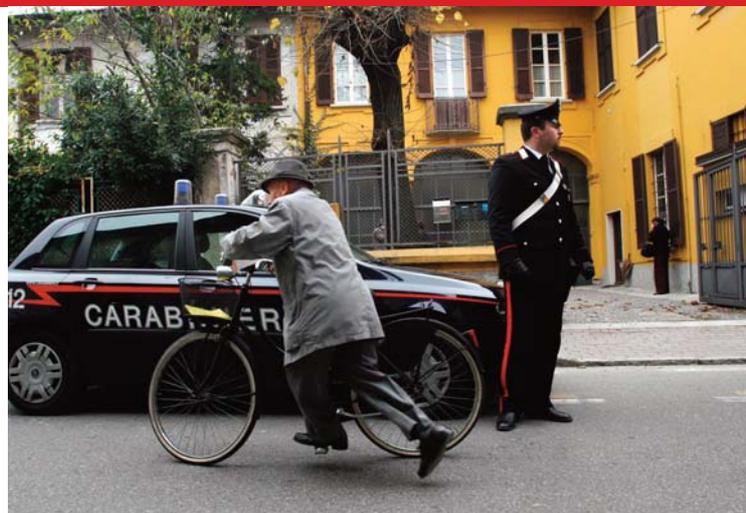
Regioni	Tot. pensioni e indennità 2002	Tot. pensioni e indennità 2007
Sicilia	166.749	195.484
Calabria	61.803	96.466
Basilicata	19.026	23.002
Puglia	107.239	151.354
Campania	159.592	250.365
Mezzogiorno	514.409	716.671
Italia	1.462.489	2.022.707

Al Sud il record degli invalidi pensionati Stretta del governo su un milione di anziani

Le pensioni di invalidità in Italia? Più di un terzo finisce al Sud e Isole, esattamente 716.671 trattamenti di invalidità tra pensioni e indennità erogati dall'Inps nel 2007 (una cifra che sale a 797.102 se si considera anche la Sardegna) su un totale di 2.022.707 erogati in tutto il Paese. Un dato comunque in crescita se si volge lo sguardo indietro a cinque anni prima. Nel 2002 nelle regioni del Mezzogiorno gli assegni si erano fermati a oltre 514mila, in Italia erano circa 1,46 milioni secondo gli stessi dati riportati dal Sole24Ore-Sud a luglio.

Un aumento che a gennaio farà scattare 200mila controlli da parte dell'Inps su tutto il territorio, visite e accertamenti che dureranno per tutto il prossimo anno. A decidere questa stretta è stato il decreto legge collegato alla manovra economica (il numero 112 del 25 giugno 2008) che prevede appunto un piano straordinario di verifiche sulle invalidità civili nel Paese. In particolare, i 200mila cittadini a cui saranno inviate le notifiche per la verifica saranno sottoposti a una visita medica: per chi non si dovesse presentare nonostante la notifica (e non dimostri di essere stato impedito da un giustificato motivo) l'Inps dovrà disporre la sospensione immediata dei pagamenti dell'indennizzo o della pensione così come previsto dalla nuova normativa in materia. Nel caso in cui i controlli dovessero avere esito negativo, e quindi se sarà accertata la mancanza dei requisiti sanitari per ricevere gli indennizzi di invalidità civile, non solo sarà disposta la sospensione dei pagamenti ma i dati verranno inviati alla Corte dei conti che dovrà accertare eventuali responsabilità per danno erariale.

Nonostante le pensioni e gli indennizzi di invalidità pagati al Sud costituiscano una buona fetta di quelli pagati in tutto il Paese in ri-



ferimento anche alla popolazione residente (il rapporto tra trattamenti erogati e cittadini è di 4,2 ogni cento nel Meridione compresa la Sardegna, di 3,1 nelle regioni del Nord escluse Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, con una media italiana di 3,42 pensioni e indennità erogate ogni cento abitanti) il suo valore è comunque più basso: in media al Sud la pensione si aggira attorno ai 431 euro mensili con punte come la Calabria con 452 euro, mentre in media in Italia una pensione arriva a 440 euro. Circa 8,31 euro in meno rispetto alle altre pensioni anche se occorre considerare che comunque al Sud il potere di acquisto è nettamente superiore a quello della Lombardia o del Veneto.

V.R.

Il 4% dei siciliani riceve una pensione di invalidità

Regioni	Solo indennità	Solo pensione	Indennità e pensione	Totale	% invalidità su pop. residente
Sicilia	102.385	53.639	39.460	195.484	3,90
Calabria	56.464	21.344	18.658	96.466	4,83
Basilicata	13.015	5.951	4.036	23.002	3,89
Puglia	79.832	43.100	28.422	151.354	3,71
Campania	133.706	72.231	44.428	250.365	4,32
Sardegna	41.381	22.319	16.731	80.431	4,85
Veneto	86.101	21.561	21.881	129.543	2,71
Lombardia	167.933	44.166	41.869	253.968	2,66
Lazio	109.128	39.859	33.167	182.154	3,32
Totale Italia	1.242.478	431.155	349.074	2.022.707	3,42



Nessun affetto per i letti d'ospedale

Roberto De Benedictis

Il piano di rientro concordato lo scorso anno fra Stato e Regione prevedeva un taglio di 2.400 posti letto. Quello di adesso è un'altra cosa e ne prevede più del doppio: 5.700. In colpevole ritardo, dopo più di un anno di distanza dalla sottoscrizione di quel piano, un anno praticamente perduto trascorso tirando a campare e senza avviare alcuna riforma del sistema bensì a minimizzare la gravità della situazione e polemizzare con l'ex governo Prodi, la verità viene a galla con tutta la sua drammaticità.

Noi non siamo affezionati ai letti degli ospedali, soprattutto quando questi hanno rappresentato malasanità, inappropriata e persino merce di scambio clientelare e sappiamo bene che una sanità efficiente non si misura dal numero di letti a disposizione, ma contestualmente si deve garantire l'assistenza primaria.

La delibera della giunta Lombardo n. 212 del 23 settembre 2008, votata da tutti gli assessori del governo, definisce i tempi e i risparmi che deriverebbero dal taglio dei posti letto ma nulla dice riguardo ai tempi, le risorse e le strutture con cui realizzare la rete dei posti letto per lungodegenza e riabilitazione e per potenziare tutto il settore della prevenzione e delle cure pre-ospedaliere.

In questo modo l'obiettivo prospettato rischia di essere assolutamente teorico sul piano della riqualificazione sanitaria e certo solo sul versante dei tagli.

È per questo che la Direzione regionale del PD, ha ritenuto il Piano di rientro, così come modificato dal presidente Lombardo e dall'assessore Russo, socialmente insostenibile sia per il numero di posti letto che si vorrebbero sopprimere, che per le conseguenze determinate dalla riduzione di ospedali in assenza di strutture alternative, specie nelle realtà territoriali più disagiate.

In riferimento al Piano di riordino delle Aziende USL ed ospedaliere, la Direzione regionale del PD sostiene la proposta di riduzione e razionalizzazione contenuta nel disegno di legge presentato nel luglio scorso dal gruppo parlamentare all'ARS, che mira anche a riorganizzare la rete di emergenza-urgenza del 118 in Sicilia e ad introdurre nel servizio sanitario criteri di qualità e di controllo a garanzia dei cittadini.

Siamo inoltre convinti che occorrono regole nuove per ancorare le scelte dei direttori generali al merito ed alla competenza, sottraendole all'uso clientelare con cui il centrodestra ha devastato la sanità in Sicilia.

La Direzione ha ritenuto che il Piano di riordino delle aziende USL ed ospedaliere, approvato con risicata maggioranza dal governo regionale, si ponga – come nella proposta del PD – il giusto obiettivo di ridurre il numero ma appare limitato e contraddittorio realizzando, ad esempio, una elefantica concentrazione di potere

nelle aziende USL di Palermo, Catania e Messina, che da sole, senza alcun paragone in Italia, coprirebbero un'utenza di oltre 3 milioni di persone,

Per questi motivi, nell'individuare con nettezza le forze del centrodestra siciliano quali responsabili del disastroso deficit sanitario dell'ultimo decennio, intende sostenere la linea di innovazione volta a contenere gli sprechi nella spesa pubblica migliorando l'efficienza e la qualità del servizio, anche attraverso la riduzione delle troppe aziende, e l'espulsione della politica dalla sanità.

In particolare si chiedono garanzie e certezze su:

1) strutture, tempi e risorse, finanziarie ed umane per la riconversione dei presidi ospedalieri in strutture per la riabilitazione e la lungodegenza e la realizzazione degli hospice

2) strutture, tempi e risorse, finanziarie ed umane, attraverso cui potenziare le cure primarie, la medicina di famiglia, l'assistenza domiciliare, la prevenzione e la diagnosi precoce delle malattie, l'educazione sanitaria, la lotta alle patologie oncologiche, la medicina del lavoro, l'igiene pubblica, l'educazione alimentare ed alla salute

3) la istituzione dell'Agenzia Regionale Sanitaria quale organismo di programmazione sanitaria e di verifica dei risultati, compresa la gestione dei manager delle aziende, garantendone la competenza al di sopra dell'appartenenza politica

4) il miglioramento del sistema di distribuzione dei farmaci inclusi nel PHT, al fine di conseguire risparmi effettivi e non teorici e si evitino i disagi che la distribuzione diretta comporta oggi per i cittadini;

5) il miglioramento dell'accesso alle prestazioni specialistiche ed agli esami di laboratorio che, dopo la tardiva e retroattiva riduzione dei budget alle strutture private, arreca enormi difficoltà a moltissimi cittadini

6) l'adozione del nuovo Piano Sanitario Regionale e la riforma del servizio SUES 118 da gestire direttamente o attraverso strutture a totale partecipazione pubblica

7) attuazione dei provvedimenti che mirino a ridurre le disuguaglianze e squilibri attuali fra territori

Una sanità efficiente non si misura dal numero di letti a disposizione ma deve essere garantita l'assistenza primaria

La Regione vende i palazzi per restarci in affitto La Corte dei conti boccia le cessioni

Antonio Di Giovanni

Se la Regione siciliana avesse acceso normali mutui ipotecari avrebbe pagato interessi più bassi, rispetto a quelli che di fatto paga sotto forma di canoni dopo aver ceduto il suo patrimonio ad un fondo immobiliare, conservando la proprietà degli immobili e mantenendo alto il suo stato patrimoniale e la stessa capacità di indebitamento. Non solo: palazzi e appartamenti, molti dei quali di pregio, di fatto sono stati ceduti a poco più di 1.000 euro al metro quadrato. La Sezione di controllo della Corte dei conti mette nero su bianco la bocciatura della maxi operazione finanziaria per la dismissione degli immobili regionali, già emersa nel corso di due adunanze a marzo e ottobre, definendola senza mezzi termini "non conveniente e assai criticabile".

E nelle conclusioni della relazione, approvata con deliberazione 99/2008 e già notificata al presidente dell'Ars, al presidente della Regione, agli assessori al Bilancio e alla Presidenza, i magistrati contabili sottolineano che si potrebbe trattare di una forma mascherata di indebitamento per spese di investimenti, quindi illegittimo. "Va tenuto presente - si legge nella relazione firmata dal consigliere Antonio Dagnino - che, pur se da una parte la Regione consegue i corrispettivi delle vendite, da altra parte la stessa si indebita in ordine al pagamento dei canoni di locazione relativi agli immobili di cui mantiene l'uso. Conseguentemente - aggiungono - ove per "indebitamento" non dovesse intendersi soltanto il formale ricorso ai prestiti, l'assunzione delle obbligazioni inerenti il pagamento dei canoni di locazione, in quanto direttamente dipendente dalla (unica ed inscindibile) operazione di dismissione immobiliare, per la parte connessa al ripianamento del deficit (della sanità) potrebbe interpretarsi come indebitamento per spese non di investimento".

L'operazione varata dalla Regione siciliana per la cessione degli immobili al "Fondo immobiliare pubblico Regione siciliana", le cui quote sono detenute per il 35% dalla stessa Regione e per il 65% da un raggruppamento temporaneo d'impresa di cui è capofila Pirelli Real Estate, con Banca Caboto, Capitalia, Banca Intesa e Mediocredito centrale, era finita nel mirino della Sezione di controllo all'inizio dell'anno e nell'adunanza del 5 marzo i magistrati non si ritennero soddisfatti delle argomentazioni fornite dai funzionari degli assessorati al Bilancio e della Presidenza e decretarono un supplemento d'indagine.

Gli appunti della Sezione, contenuti nella nuova relazione, partono dalle incertezze sul valore dei beni trasferiti con il cosiddetto Pea 1 (Piano esecutivo di alienazione): 34 immobili, per un totale di 193mila metri quadrati, valutati 263 milioni di euro.

"Ove si consideri - si legge nella relazione - che la Regione ha effettivamente introitato, per immobili prevalentemente definiti di pre-



gio, soltanto € 202.656.647, il valore del metro quadrato alienato scende a soli € 1.050, ovvero ad € 1.088". "Deve poi evidenziarsi - aggiunge il relatore - che dalla nota della Ragioneria generale della Regione n. 30208 del 6 giugno 2008 risulta che a seguito di attuale valutazione dell'esperto indipendente il valore unitario di ogni quota risulta ora essere pari a € 373.329,586 e ha pertanto registrato un incremento (in meno di un anno) del 49,33% rispetto al valore iniziale di € 250.000". Incremento "che non sembra trovare alcun riscontro nelle comuni variazioni dei prezzi immobiliari 2007", sottolinea un passaggio successivo.

Quanto al capitolo per la locazione, "si ritiene che il pattuito 7,95% sia una percentuale alquanto sostenuta e - tenuto anche conto della complessiva massa immobiliare - non facilmente conseguibile sul libero mercato locale".

Bocciato anche il costo del collocamento (0,85% del prezzo complessivo offerto per gli immobili): "Si osserva - scrive il relatore - che questo può risultare astrattamente equo, ma nei fatti non si comprende a quale così tanto remunerata prestazione esso sia esattamente riconducibile, atteso che trattavasi sostanzialmente di uno stesso gruppo finanziario, che gli atti erano già preordinati e nessun diffuso collocamento presso il pubblico sembra essere stato fatto".

Un passaggio della relazione è dedicato alla clausola di prelazione per la Regione in caso di vendita degli immobili, definita "di assai scarsa rilevanza pratica perché l'articolo 8 dell'atto di apporto prevede l'esercizio di tale diritto entro il termine perentorio di giorni 60 dalla relativa comunicazione a mezzo raccomandata, mentre - a parte i tempi burocratici incompatibili - non appare probabile che la Regione possa reperire le occorrenti somme, ove peraltro non preventivamente stanziata in bilancio".



Il racket costa il 2,5% del Pil

Antonio La Spina

Tutti sanno che la presenza delle organizzazioni mafiose su certi territori comporta costi per le imprese. Quello più noto e più immediato è il "pizzo" che tali organizzazioni chiedono come contropartita della protezione, una protezione anche e soprattutto contro le rappresaglie che esse stesse potrebbero compiere contro le imprese recalcitranti.

Fino a non molto tempo fa la paura circondava il fenomeno. Si poteva ritenere che il pizzo venisse pagato, ma non era facile dire da quanti e in che misura. Nei sondaggi rivolti agli imprenditori di regioni notoriamente affette dalla piaga mafiosa anche a domande indirette molti dicono - nei rari casi in cui rispondono - che a loro avviso la mafia è poco presente. Il che ci suggerisce che rilevando l'opinione di chi ha forti motivi per mantenere il riserbo otteniamo risultati inattendibili e non rappresentativi.

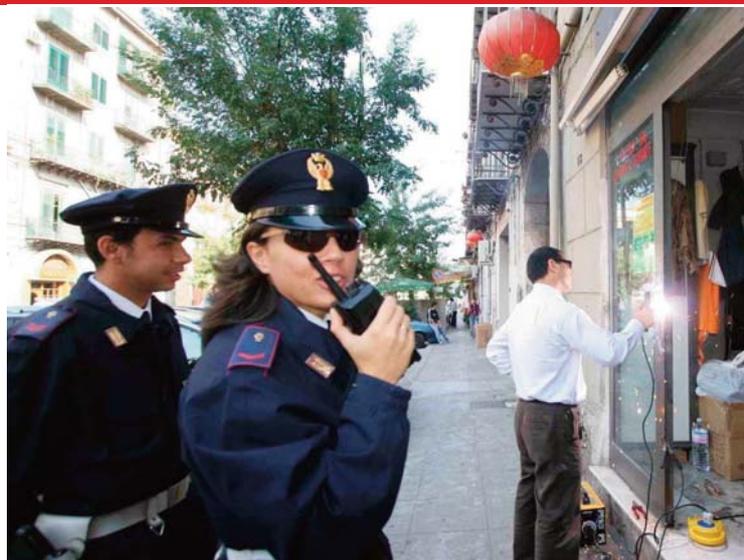
Esistono varie stime riguardanti il costo dell'estorsione. Sulla base di una rilevazione del tipo di quelle appena richiamate, nel 2004 il Censis ha ritenuto che le organizzazioni criminali drenerebbero circa 7,5 miliardi di euro all'anno, il che rappresenterebbe una mancata crescita del Pil meridionale del 2,5% e giustificerebbe il divario tra il Sud e il Centro-Nord del paese.

Secondo l'ultimo rapporto annuale Confesercenti SOS Impresa, l'importo del racket ammonterebbe a 10 miliardi di euro annui in tutto il paese, di cui 6 riguarderebbero direttamente i commercianti. Nel medesimo rapporto è presentata una "mappa" del pizzo che indica, regione per regione e provincia per provincia, quanti sarebbero i commercianti coinvolti, con punte del 70% in Sicilia, del 50% in Calabria e del 40% in Campania.

Il recente rapporto di Eurispes 'Ndrangheta Holding - Dossier 2008, afferma che il volume d'affari annuale della 'Ndrangheta sarebbe pari a 44 miliardi di euro, quasi il 3% del Pil nazionale. Più di metà di tale cifra deriverebbe dal settore degli stupefacenti. 5 miliardi di euro annui, invece, deriverebbero dall'estorsione. È da presumere che, per quanto la 'Ndrangheta operi anche in altre regioni italiane e all'estero, la gran parte di tali somme siano riscosse in Calabria.

Si tratta, come ho detto, di stime, che colpiscono per la loro discordanza. Per consentire al lettore di valutarne l'attendibilità occorrerebbe esplicitare la procedura seguita per formularle, cosa che talvolta non avviene. Fino a qualche tempo ciò era forse comprensibile, visto che certe informazioni possibilmente venivano assunte in via riservata dalle vittime del racket.

La grande novità che si riscontra da qualche anno a questa parte è che gli strumenti investigativi sono sempre più efficaci. In passato era raro che gli estortori fossero individuati, perché nessuno parlava. Dopo le rivelazioni dei pentiti, è principalmente l'impiego di tecnologie che tengono sotto controllo le attività dei mafiosi che ci fornisce oggi dati altamente affidabili, tendenzialmente oggettivi. Una ricerca svolta dalla Fondazione Chinnici sulla Sicilia basandosi sulle evidenze giudiziarie, cioè sul miglior materiale empirico disponibile, ha stimato che qui il pizzo annuo ammonta complessivamente a circa 1 miliardo di euro; che il più delle volte la richiesta oscilla tra i 300 e i 500 euro mensili; che vi sono differenze tra



le varie province; che sono più colpiti i settori produttivi tradizionali (come il commercio e le costruzioni), mentre presumibilmente non lo sarebbero quelli ad alta tecnologia, del resto largamente assenti. Per un verso, quindi, sembra che le cosche abbiano, zona per zona, differenti "politiche" nella richiesta estorsiva. In genere, però, questa sembra tale da risultare tollerabile. Analoghe ricerche andrebbero replicate in altre regioni. Il pizzo è un costo diretto, che oggi possiamo quantificare in modo rigoroso.

Vi sono poi dei costi indiretti, meno intuitivi. Le aziende restano di piccole dimensioni, temendo un inasprimento della pressione estorsiva. In certi mercati la concorrenza è distorta, sia perché la mafia impone, ad esempio, certi fornitori, sia perché vi operano aziende finanziate con denaro riciclato.

Vi saranno quindi meno occupati, meno profitti, meno gettito per il fisco, meno capacità di innovare e stare sui mercati internazionali: insomma, un'economia più debole e asfittica. Anche questi aspetti possono oggi essere studiati approfonditamente, sia nella prospettiva dell'economia aziendale, sia tramite dati macroeconomici.

Le mafie impoveriscono l'economia del Sud, ma in un modo che dal punto di vista delle singole imprese può spesso apparire sopportabile, mentre gli effetti sistemici non vengono da esse distintamente percepiti. Ciò va a vantaggio delle organizzazioni criminali. D'altro canto, oggi possiamo conoscere l'estorsione in modo rigoroso e puntuale, il che non rileva soltanto sul piano della scienza pura. Infatti, conoscere meglio il nemico significa anche avere più strumenti per distruggerlo definitivamente.

Infine, va notato che un tempo l'imprenditore che si ribellava veniva lasciato solo, anche dalle banche, e talora si pentiva di averlo fatto. Oggi sono sempre di più quelli che non si piegano al racket e al contempo riescono a crescere, ad avere successo, a fare da esempio. Anche così si sconfigge la mafia.

(Corriere del Mezzogiorno Economia)

Le stazioni appaltanti veri e costosi carrozzoni Negli uffici spesso i dirigenti dirigono se stessi

Nove sedi provinciali, un osservatorio, 253 dipendenti, di cui 52 dirigenti e 131 funzionari direttivi, per un costo annuo che si aggira intorno ai 13 milioni di euro. Ma la "macchina burocratica" creata nel 2005 con la costituzione dell'Urega (Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto dei lavori pubblici) e dell'Osservatorio regionale per gli appalti pubblici secondo la Corte dei conti ha costi troppo alti rispetto ai risultati. Colpa, sentenziano i giudici della Sezione di controllo, da una parte dei limiti oggettivi della legge che li ha istituiti ma, dall'altra, anche del "non corretto funzionamento del meccanismo". La Sezione ammette che le stazioni uniche appaltanti e l'osservatorio sono ancora in fase di rodaggio, ma nella relazione firmata dal consigliere Licia Centro, approvata con deliberazione 101/2008, mette in evidenza una serie di elementi di criticità. "Posto infatti che l'obiettivo del legislatore regionale che ha introdotto la formula della stazione unica appaltante era, ed è, quello di realizzare la piena trasparenza e controllabilità delle procedure contrattuali, occorre osservare come tale scopo non sia stato ancora compiutamente", si legge nella relazione. L'indagine passa prima in rassegna il funzionamento dell'Urega (Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto dei lavori pubblici), costituito da nove stazioni provinciali con 233 dipendenti, di cui 42 dirigenti e 131 funzionari direttivi, che nel 2007 sono costati alla Regione 10 milioni e 724mila euro. Somma cui vanno aggiunti altri 477mila euro per spese di funzionamento. In partenza il relatore sottolinea che "la scelta, operata dal legislatore regionale, di trasferire alle stazioni uniche appaltanti un limitato segmento dell'attività di amministrazione attiva relativa ai procedimenti di evidenza pubblica, appare peraltro riduttiva, ove si consideri che l'Urega rappresenta una struttura specialistica con spiccate connotazioni di professionalità e con costi di funzionamento correlati alle stesse".

Ancora più pesanti i rilievi sul funzionamento dell'Osservatorio, di cui si sottolineano "la sostanziale assenza di un'attività di elaborazione e studio" e "l'attività ispettiva carente". Quanto all'attività generale "non risulta, come pure previsto dalla legge e specificato nella convenzione, che l'Osservatorio regionale abbia proposto l'inserimento di specifiche attività ispettive nel piano delle indagini semestrali da approvarsi da parte dell'Autorità: manca, dunque, un'attività di programmazione delle indagini, da effettuarsi con metodo campionario, preliminare allo svolgimento dell'attività ispettiva vera e propria, effettuata, di regola dagli ispettorati tecnici dell'assessorato".

Dopo aver ricordato che, per la sola parte corrente, nel 2006 è costato un milione e mezzo di euro, il relatore definisce senza mezzi termini "evidentemente irrazionale e dispendiosa, anche in relazione alla natura e qualità dell'output prodotto, una struttura, qual'è attualmente l'Osservatorio, che vede impiegati ben 10 dirigenti con personale amministrativo in pari numero (10)". "Ciò risulta tanto più grave ove si pensi ai vantaggi che potrebbero derivare da una corretta attività dell'Osservatorio e ai connessi vantaggi in termini di conoscibilità, trasparenza, e, quindi, in definitiva, controllabilità del delicato sistema degli appalti di lavori pubblici in Sicilia".

Le relazioni, infine, evidenziano come l'istituzione delle stazioni uniche non ha modificato né i tempi medi di gestione delle procedure di gara né l'incidenza del contenzioso. E come "l'avvenuta istituzione dell'U.R.E.G.A. non si sia accompagnata alla temuta frammentazione degli appalti di importo superiore ad euro 1.250.000 (soglia prevista per l'intervento dell'Urega in luogo dell'amministrazione committente), essendo sostanzialmente rimasta invariata, su base regionale, la percentuale degli appalti di tale entità prima e dopo l'entrata in funzione del modello di gestione unificata delle procedure contrattuali". Dal 23 settembre del 2005 al 31 dicembre del 2007 le nove sezioni dell'Isola hanno portato a termine 296 delle 342 gare ammesse in istruttoria.

An. Di.

233 - I dipendenti delle nove stazioni uniche appaltanti, di cui 42 dirigenti e 131 funzionari direttivi

10.724 - I milioni di euro spesi per stipendi di personale e componenti delle commissioni di gara nel 2007

477.471 - Gli euro spesi per l'affitto dei locali e le altre spese di funzionamento degli uffici

20 - I dipendenti dell'Osservatorio regionale per i lavori pubblici, 10 dei quali dirigenti

1,5 - I milioni di euro spesi nel 2006, per la sola parte corrente, per le attività dell'Osservatorio

342 - Le gare d'appalto ammesse in istruttoria in due anni dalle nove stazioni uniche

296 - Le gare espletate e aggiudicate, con una percentuale dell'86,55 per cento



La Sicilia della quale non si parla

Mario Centorrino

Il problema è questo. I segnali di discontinuità in positivo offerti dal governo Lombardo, rispetto a criticati metodi del passato, ancora insieme, occorre ricordare, a fastidiose tolleranze e sospetti ritardi, trovano spazio nella grande comunicazione? O restano confinati solo in ambiti ristretti di conoscenza? La sensazione è che i media nazionali continuino a privilegiare nei loro contenuti l'immagine di una Sicilia "a perdere", enfatizzando – e questa è un'azione di denuncia verso la quale occorre esprimere rispetto - episodi di illegalità e criminalità. Ignorando, però, al tempo stesso, fatti che vanno scrutati con una giusta chiave di lettura, relativizzandoli cioè all'interno di un contesto nel quale continuano a predominare "cattive pratiche" di amministrazione ed un basso livello di impegno politico. Ma che rappresentano "innovazione", hanno carattere di vero e proprio messaggio di cambiamento, dovrebbero suscitare effetti imitativi nel sistema Sicilia.

L'ultimo di questi fatti riguarda l'approvazione di un disegno di legge che contiene norme incisive di contributo alla lotta contro la mafia: dal rimborso degli oneri fiscali per gli imprenditori che denunciano richieste di estorsioni alla concessione di credito previste per le cooperative sociali onde facilitare l'utilizzo dei beni confiscati loro assegnati. Sul rimborso degli oneri fiscali potrebbe sollevarsi qualche obiezione in sede europea. Ma, come è stato detto, sarebbe davvero ora che il tema del contrasto alla criminalità mafiosa in Europa fosse anche esaminato con un'ottica microeconomica oltre che con riferimento alla pur importante questione delle rogatorie e del riciclaggio.

Nel disegno di legge ci sono due punti, in particolare, che meritano attenzione: l'istituzione di un conto corrente unico, nel quale le imprese devono far confluire le somme loro attribuite per gli appalti superiori ai 100.000 euro, e l'obbligo della Regione a costituirsi parte civile in tutti i processi di mafia per fatti verificatisi nel proprio territorio. Di grande significato il primo punto che non sembra finora aver ricevuto adesione esplicita da parte delle associazioni imprenditoriali cui pur va attribuito il merito di aver elevato il livello etico dei loro comportamenti in quanto membri di una associazione.

Il secondo punto – dicevamo - riguarda l'obbligo della Regione di costituirsi parte civile in tutti i processi di mafia per fatti verificatisi nel proprio territorio (ma perché non estendere l'obbligo a tutti i processi nei quali risulta coinvolta, in qualità di imputato, Cosa Nostra?).

Questa obbligatorietà, spazza via inevitabili distinguo contrattazioni, scambi perversi. E' una dichiarazione precisa contro la mafia che non si esaurisce nelle parole del tipo "la mafia mi fa schifo" ma si traduce in precisi atti con conseguenze giuridiche.

Ritorniamo al problema iniziale. Questo disegno di legge è stato,

con le dovute eccezioni, quasi completamente ignorato dalla stampa nazionale di ogni colore o tendenza. Ben diverso sarebbe stato – è facile immaginarlo – se lo stesso disegno di legge fosse stato bocciato o approvato con i voti di alcuni partiti e non di altri. Non è del resto la prima volta che ci si scontra contro queste forme quasi oppressive di silenzio. Ricordiamo una riforma della legge sugli appalti in Sicilia, dirompente rispetto alle regole ed alle prassi esistenti, messa in atto dal governo Campione-Parisi, alla quale neppure una conferenza stampa tenuta a Roma, riuscì ad assicurare una "breve" sui giornali nazionali.

Perché accade questo? Gli esperti parlano di "notiziabilità" riservata solo al male della Sicilia. Altri fanno notare che, tutto sommato, i segnali di cui parliamo attendono ancora piena conferma, superamento di persistenti ambiguità, completato svelamento di opacità persistenti nell'azione di governo in Sicilia.

Qualche "dietrologo" insinua come il diffondere l'idea di un conto unico per gli appalti non è notizia che convenga sottolineare più di tanto visto che, se venisse recepita in tutto il paese, qualche grosso operatore del Centro-Nord, il quale non disdegna utilizzazione del lavoro sommerso e ricorre sistematicamente all'evasione fiscale, potrebbe trovarsi in difficoltà. Sicché è bene che alcune novità restino confinate in quel gigantesco centro di permanenza provvisoria nel quale, con l'occhio all'emigrazione intellettuale, al transito del-

Oggi è impopolare parlare bene dell'Isola per non irritare il modello leghista che ha fatto presa nei partiti con la complicità dei politici siciliani

l'immigrazione clandestina ed alla fuga delle imprese vessate dalla mafia, rischia di trasformarsi la Sicilia. C'è un'ipotesi ancor più mortificante. Oggi forse è impopolare parlare bene della Sicilia per non irritare il modello leghista che sembra aver fatto presa nei partiti con la complicità di rappresentanti politici siciliani degni del premio – l'Ascaro d'Oro – che qualcuno propone di creare. Della Sicilia occorre cancellare legittimazione a pretendere sulla base di un passato dal quale certo occorre prendere le distanze. Ma questo dovremo ancora "portare", parafrasando Bufalino, questo lussuoso lutto di essere siciliani? Qualcosa occorre fare sul versante dell'informazione sulla Sicilia, lo riconosceva lo stesso Presidente Lombardo, che non può consistere solo nella pubblicità istituzionale. Un forum dei direttori dei maggiori quotidiani, nazionali ed internazionali, un confronto con la televisione pubblica, un ufficio stampa regionale in grado di "penetrare" nei circuiti più ampi della comunicazione?

Il problema è aperto a più soluzioni. A meno di non essere giunti ad una fase di non ritorno. La vera comunicazione, ci insegnano infatti i filosofi, ha luogo soltanto tra persone di uguali sentimenti, di eguale pensiero.

Imprenditori ancora nel mirino dei mafiosi

Da Agrigento a Palmi i boss tornano a sparare

Gemma Contini

L'ultimo è stato ammazzato la mattina di martedì sulla strada che da Palmi va a Gioia Tauro. Salvatore Melara aveva 38 anni e una precedente condanna per associazione mafiosa. Con il piccolo imprenditore calabrese c'era anche il figlio di 14 anni che adesso è ricoverato agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria con due pallottole in testa.

Non passa giorno senza che un attentato camorristico o una ritorsione mafiosa o un agguato della 'ndrangheta non colpiscano piccoli e grandi imprenditori in Sicilia, Calabria, Campania: uno stillicidio che nessuna strategia sulla sicurezza nazionale pare riesca a scalfire.

Un mese fa, l'11 ottobre, una teca di vetro con dentro una croce è stata lasciata a Favara, in provincia di Agrigento, davanti all'azienda di Giuseppe Catanzaro (*nella foto accanto*), vice di Ivan Lo Bello alla guida di Sicindustria, impegnato nella campagna contro il racket avviata dall'organizzazione degli industriali in Sicilia. Il 15 novembre nel mirino della mafia è finito Mariano Nicotra, imprenditore messinese iscritto all'associazione antiracket. Contro di lui sono stati esplosi tre colpi di pistola.

L'elenco è lunghissimo, una specie di calvario diuturno: una bomba ad alto potenziale esplose la notte del 3 novembre a Ciano sotto l'Audi4 di Bruno Zungrone, 29 anni, imprenditore edile di Vibo Valentia. Il 14 ottobre un noto costruttore di Marcianise, Pasquale Lombardi, 33 anni, viene colpito alle gambe mentre prende un caffè in un bar della cittadina casertana. Nella notte del 14 maggio un incendio divampato alla Hardflex, una fabbrica di materassi di Santa Maria Capua Vetere, è considerato dagli inquirenti «un atto punitivo» nei confronti del proprietario con danni ingentissimi agli impianti e al magazzino. Pietro Russo era da qualche mese sotto scorta. Fondatore e presidente dell'associazione antiracket "Santa Maria Capua Vetere per la Legalità", si era rifiutato di pagare il pizzo al clan dei Casalesi.

Per Tano Grasso, presidente della Fondazione Antiracket Italiana, l'attentato contro Russo «è di una gravità inaudita. E' stato colpito perché è parte offesa ed è stato testimone in un importante processo (Spartacus, ndr) conclusosi con la condanna di numerosi camorristi del clan dei Casalesi, e perché è il punto di riferimento del mondo imprenditoriale della provincia di Caserta che crede di poter fare impresa senza convivere con i condizionamenti della camorra».

Si va avanti, nell'elenco degli imprenditori presi di mira da mafia camorra e 'ndrangheta, fino a risalire a Nino Princi, un commer-



ciante di Gioia Tauro di 45 anni che il 26 aprile scorso, nell'esplosione di un ordigno radiocomandato posto sotto la sua vettura, ha perso la vita dopo aver riportato ferite gravissime agli occhi e l'amputazione di una mano e di una gamba.

Ma non si possono dimenticare i tanti imprenditori minacciati di Gela o di Catania, come Andrea Vecchio, che ha subito quattro attentati, o di Palermo, come Rodolfo Guajana, cui hanno bruciato il deposito di vernici, e Vincenzo Conticello, titolare dell'Antica Focacceria San Francesco che ha riconosciuto e indicato nel corso del processo il suo estortore.

Non vanno scordati neppure quelli "scomparsi", come quell'imprenditore edile di Isola delle Femmine, Antonio Maiorana, dissolto nel nulla assieme al figlio Stefano agli inizi di agosto del 2007, attorno a cui rimane il mistero più fitto dopo il ritrovamento dell'automobile, chiusa e vuota, nel parcheggio dell'aeroporto di Punta Raisi.

«Imprenditori siciliani in trincea», dice il titolo di un libro appena presentato a Palermo alla presenza di Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, l'industriale tessile che per primo osò resistere al racket, ucciso sotto casa la mattina del 29 agosto 1991. Aveva scritto al Giornale di Sicilia una lettera che cominciava con: «Caro estortore, adesso ti spiego perché non voglio pagare il pizzo».

Dopo l'attentato a Nino Princi gli investigatori hanno detto che

Dall'usura mascherata all'estorsione tipica La Dia: così le cosche aggrediscono le imprese

si trattava di «una bomba per uccidere ma soprattutto per lanciare un segnale forte ai vivi». Perché la mafia, la camorra e la 'ndrangheta hanno bisogno degli imprenditori come i pesci dell'acqua: devono trovare una sponda legale agli sterminati introiti illegali che altrimenti non avrebbero modo di essere riciclati nei circuiti dell'economia pulita.

Circuiti che stanno allargandosi a nuovi sbocchi e nuove strade di investimento: l'ambiente, l'abusivismo, il ciclo dei rifiuti dalle discariche agli inceneritori, persino le energie alternative con ingenti investimenti nell'eolico o nei depuratori. Sconfinando dagli ambiti locali, controllati tradizionalmente dalla criminalità organizzata, verso nuovi territori di conquista, dal Sud al Nord, come ha scritto appena qualche giorno fa Legambiente nel suo «Rapporto Eco-mafia 2008: l'illegalità ambientale e il ruolo della criminalità organizzata» (www.legambiente.it), che si è occupato in modo specifico de «Il caso Emilia Romagna».

Secondo l'organizzazione ambientalista: «Questa regione figura come un'area particolarmente interessata da imponenti traffici illeciti di rifiuti industriali, da escavazioni abusive lungo i corsi d'acqua (a cominciare dal Po dove persiste la rincorsa a costruire, con 100mila seconde case sulla riviera emiliano romagnola, di cui circa 70mila nei soli tre comuni rivieraschi del Parco del Delta) e da un pullulare di attività edilizie in mano a ditte riconducibili ai clan camorristi e della 'ndrangheta, che servono ad accumulare e riciclare denaro, senza dimenticare infiltrazioni criminali negli appalti per la costruzione di opere pubbliche».

Anche nell'«XI Rapporto Sos Impresa: le mani della criminalità sulle imprese», pubblicato l'11 novembre (www.confesercenti.it), si danno i numeri sulla cosiddetta «mafia imprenditrice», con un «fatturato» di 130 miliardi nel 2007 (il 10% del Pil, ndr) e un «utile al netto delle imposte» di 70 miliardi di euro, conseguiti attraverso «l'estendersi di quell'area chiamata della "collusione partecipata" che investe il gotha della grande impresa italiana» e che vede «il reinvestimento, oltre che nel commercio e nel turismo, nell'industria del divertimento, la ristorazione, gli autosaloni, il settore della moda e persino dello sport, i comparti dell'intermediazione e delle forniture».

Infine, nella relazione semestrale del Ministero dell'Interno al Parlamento «sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia», 381 pagine ricche di dati, grafici e tabelle (www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm), con uno specifico capitolo sulle «infiltrazioni criminali nell'economia legale», si

legge in premessa che «le matrici mafiose endogene hanno evidenziato notevoli capacità di infiltrazione nel mondo imprenditoriale e nella pubblica amministrazione locale, servendosi di agili forme reticolari e sofisticati metodi collusivi e corruttivi... Lo scenario complessivo delle indagini continua a rassegnare l'accumulo da parte delle organizzazioni criminali di notevoli risorse economiche illegali, con il radicamento sul mercato legale di realtà imprenditoriali, apparentemente immuni da pregiudizi e lontane dalla radice mafiosa, che invece sono il principale strumento di resilienza delle capacità associative».

Resilienza, per Wikipedia: «Capacità di un sistema di adattarsi. I contesti di riferimento sono quelli relativi alla business continuity. Somma di abilità, capacità di adattamento attivo e flessibilità necessaria per adottare nuovi comportamenti». Ovvero la capacità delle mafie di annidarsi trasformandosi, cambiando ambiti operativi e modalità di penetrazione, fino ad assumere piena e indistinguibile sovrapposizione dell'illegale sul legale. Indistinguibile ai più, ma non agli imprenditori.

Gli imprenditori lo sanno. Lo sanno bene. Sono gli unici a sapere dove, come, quando, con quali strumenti e risorse, mafia camorra e 'ndrangheta si presentano a chiedere non più "solo" collusione o corruzione, ma la "condivisione partecipata" alle loro attività.

Perciò, alla "resilienza" di quelli, oppongono la "resistenza" di questi, o soccombono.



A Trapani coi neri sui pullman dell'apartheid

Resta lunga la difficile via dell'integrazione

Francesco La Licata



La "Via del sale" è una lunga linea che costeggia il mare di Trapani verso lo Stagnone di Marsala. A destra le saline e i mucchi bianchi esposti all'ultimo tepore, a destra un'edilizia improbabile interrotta qua e là da ciò che rimane degli antichi palmeti. Le saline trapanesi si fondono con quelle dello Stagnone, dopo una ventina di chilometri di strada del sale. In mezzo ci sta un borgo che, manco a dirlo, si chiama Salinagrande. E' terra di nessuno, spesso martoriata dal torrente Verderame, questa frazione di non più di quattrocento anime che poi sono trapanesi, come si dice, dell'hinterland. Da qualche tempo, però, a Salinagrande gli abitanti sono aumentati. Sono arrivati 302 ospiti, uomini, donne e bambini, provenienti da ventitré etnie diverse: cristiani, musulmani, cattolici convertiti, cristiani seguaci della religione Tao. E' possibile vederli arrancare, trascinando la valigia dove custodiscono ormai ciò che resta della propria vita. Oppure è possibile vederli, in attesa estenuante, sotto i portici dell'edificio della Questura, aspettare un cenno dell'ufficio stranieri a cui hanno affidato la richiesta di asilo politico. Già, perchè i "nivuri" di Salinagrande non sono "normali extracomunitari", ma perseguitati fuggiti dall'inferno delle persecuzioni religiose, delle guerre civili del mondo in guerra. Vengono dal Corno d'Africa, dall'Eritrea, dalla Libia, dall'Iraq, dal Ghana, dalla Nigeria e dalla Somalia. Hanno conosciuto la violenza del potere, le torture, il carcere, la fame, la diaspora. Hanno attraversato a piedi deserti e montagne, hanno affrontato il mare con le carrette dei nuovi negrieri. Adesso sperano in un pezzo di carta che gli possa restituire anche la dignità di uomini liberi.

E però... Però non tutto va sempre per il verso giusto. I problemi esistono e le difficoltà non sempre possono essere superate dalla buona volontà delle istituzioni e dalla disponibilità di chi si occupa di loro, nel nostro caso la cooperativa "Insieme" che pure ha messo su un progetto che viene giudicato all'avanguardia, nel panorama delle organizzazioni che si occupano di questi temi. Un paio di settimane fa, per esempio, si è registrata qualche "turbolenza". I conducenti degli autobus della linea 31 (da Salinagrande al centro di Trapani) hanno protestato per la presenza di troppi "stranieri" non paganti e, a loro dire, non perfettamente abituati "alla convivenza". Insomma litigavano, «qualcuno orinava dentro il bus» dice l'anonimo conducente, «qualcuno si spogliava». Le lamentele, registrate in un documento sindacale della Uil, seguivano altre malcelate proteste dei cittadini trapanesi (anche il Consiglio comunale è intervenuto) in relazione alla «offesa al decoro

costituita dalla folla di extracomunitari raccolti in bivacco sotto la Questura, in piazza Vittorio Veneto». Poteva essere una miccia esplosiva, per fortuna - però - la ragionevolezza, ma soprattutto la saggia politica di prefetto e questore, hanno prevalso. Si è deciso di affidare alla cooperativa "Insieme" anche il servizio di collegamento giornaliero fra Salinagrande e la città. Due corse in andata, due al ritorno: primo pomeriggio e sera. «Ma scusate», è stato chiesto alle autorità, «non vi sembra, il pullman per soli neri, una forma di apartheid?». Il problema c'era ed è stato risolto lasciando liberi gli ospiti di scegliere tra il pullman privato gratuito e l'autobus di linea a pagamento. A bordo della navetta gratuita, inoltre, viaggia anche un interprete o un mediatore che si preoccupa di creare i presupposti per una facile integrazione con la città, oltre che spiegare l'uso dei gabinetti. «La via dell'integrazione è lunga e difficile - dice il prefetto Stefano Trotta -, ma ce la dobbiamo fare. Siamo di fronte a persone che hanno sofferto e che le direttive comunitarie ci affidano. Qualche turbolenza si è registrata probabilmente quando è aumentato il numero degli arrivi e siamo stati costretti ad una emergenza difficile. Abbiamo scelto di distribuirli - erano ormai più di mille - sul territorio, per evitare l'eccessiva concentrazione, che non è mai consigliabile. Abbiamo coinvolto le organizzazioni laiche e cattoliche e piano piano la situazione è migliorata. Prima dell'estate avevamo due centri di accoglienza per 250 ospiti, oggi sono più di mille sparsi in 12 strutture a Trapani, a Castelvetrano, a Santa Ninfa, a Salemi, a Salaparuta, a Mazara e a Valderice». Problemi di ordine pubblico? Risponde il questore, Giuseppe Gualtieri: «Sono uomini e come tutti gli uomini litigano e possono infrangere i regolamenti. Ma i numeri non sono preoccupanti, magari fossero così basse le statistiche sui reati commessi dai bravi cittadini». D'altra parte non sembra esserci scelta: Trapani, proprio la struttura di Salinagrande, è sede della Commissione territoriale per la concessione dello status di perseguitati e quindi qui è luogo di sosta a medio termine, almeno per i circa due mesi necessari a definire le singole istruttorie. Con quelli della cooperativa "Insieme" il miracolo sembra fatto: a Salinagrande, dentro i padiglioni intitolati a Gandhi, a Luther King, a Mandela e a Giorgio La Pira il clima è di grande amicizia.

(Per gentile concessione de La Stampa)



Troppi bambini clandestini arrivano da soli L'allarme di Save the children: Sicilia a rischio

Dario Carnevale



Save the Children lancia un allarme sui minori stranieri migranti non accompagnati e sulle strutture loro destinate, che non frenano una «fuga» che riguarda un terzo degli oltre mille ragazzi e ragazze arrivati negli ultimi mesi sulle coste siciliane.

Parlano chiaro i numeri, resi noti da un rapporto sull'attività di monitoraggio condotta da Save the Children sulle strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati del territorio siciliano, nell'ambito del Progetto Praesidium.

In totale, afferma l'associazione sono stati 1.117 i minori stranieri soli ospitati nelle comunità alloggio siciliane, quasi tutti provenienti da Lampedusa dove nello stesso periodo sono stati 1.095 i minori sbarcati senza accompagnatore.

L'89% dei giovani migranti accolti nelle strutture prese in esame è costituito da ragazzi, l'11% da ragazze. In media hanno fra i 16 e 17 anni e provengono in gran parte da zone di crisi come Somalia, Eritrea e Nigeria ma anche Egitto, Palestina, Tunisia, Ghana. Di questi 333 sono scappati quasi subito dalle case-famiglia mentre solo per 181 risulta sia stata aperta la tutela con la nomina di un tutore loro responsabile.

Secondo Save the Children, sono «troppi i minori ospitati per struttura, pochi i mediatori culturali e i consulenti legali». Per questo ha presentato alcune richieste per aumentare la qualità dei servizi offerti dalle comunità che hanno accolto, in media, più di 50 minori ciascuna. In molti casi il numero di giovani ospiti è pari al triplo dei posti disponibili.

«Le comunità alloggio che abbiamo monitorato e con cui collaboriamo accolgono i ragazzi che arrivano via mare da Lampedusa e costituiscono il primo approdo e l'inizio di un percorso di integrazione per centinaia di loro», spiega Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children. «È fondamentale quindi che, a prescindere dal gran numero di arrivi, questa rete di strutture possa funzionare al meglio, garantendo ai minori migranti adeguata protezione e tutela dei loro diritti. Stiamo cercando di contribuire al miglioramento dell'accoglienza supportando le comunità

con un'equipe formata da un mediatore culturale, un consulente legale e un operatore sociale, realizzando seminari informativi rivolti agli operatori delle strutture e ai referenti istituzionali e monitorando gli standard di accoglienza delle comunità alloggio».

Per quanto riguarda il lavoro, per lo più i minori risultano impiegati occasionalmente nel mercato irregolare: solo il 21% delle comunità ha approntato percorsi di inserimento lavorativo e solo il 36% si avvale di corsi di formazione per i minori. Sulla nomina del tutore, invece, nella maggior parte delle comunità monitorate sono stati rilevati tempi molto lunghi, in media da venti giorni a diversi mesi. Tanto che, nell'arco del periodo preso in esame, sono solo 181 - pari al 16% del totale dei minori ospitati - le comunicazioni raccolte da Save the Children in merito alle tutele aperte.

Tra le proposte avanzate da Save the Children figura l'introduzione di una distinzione fra comunità di prima e seconda accoglienza, in base alla durata del collocamento e ai termini per la definizione e l'avvio del percorso di tutela e di inserimento del minore, fermi restando gli standard di accoglienza già fissati dalla normativa. L'associazione ha chiesto anche che «venga favorita l'implementazione, su tutta Italia, di un sistema di accoglienza così configurato e che questo disponga di un numero di posti adeguato»; che venga «creata una rete tra le comunità sviluppando procedure di raccordo tali da garantire lo sviluppo di un sistema di presa in carico ed assistenza efficiente».

Bruxelles: più azioni per confisca e il recupero dei beni mafiosi

Togliere alle organizzazioni criminali i beni che derivano dalle loro attività illegali: è questo l'obiettivo di una proposta della Commissione Ue che contiene dieci priorità strategiche per la confisca dei guadagni illeciti.

«Noi dobbiamo colpire i criminali nel loro punto più sensibile. La confisca dei prodotti del crimine è uno dei mezzi più efficaci per reprimere la criminalità organizzata e costituire una delle pietre angolari della strategia europea di lotta contro il crimine», ha dichiarato il commissario Ue alla giustizia Jacques Barrot. Tra le priorità indicate agli Stati membri nella proposta dell'esecutivo, c'è l'istituzione di «ufficio di recupero degli averi» che dovrebbe facilitare la rintracciabilità dei beni di origine criminale, la partecipazione alle procedure di confisca e la gestione dei beni confiscati. Gli Stati membri dovrebbero anche vigilare sul fatto che lo scambio transfrontaliero di informazioni avvenga senza ostacoli e dovrebbero togliere tutte le limitazioni esistenti alle procedure di confisca. Secondo Bruxelles, Europol (la polizia europea) potrà assicurare contatti regolari tra questi uffici nazionali e un ruolo più importante dovrebbe essere dato a Eurojust, per facilitare la cooperazione tra i magistrati in materia di gelo e di confisca dei beni dei criminali. La Commissione propone un programma europeo comune per la formazione di investigatori finanziari e l'istituzione di statistiche europee più sviluppate sulle confische, il gelo e il recupero dei guadagni e dei beni illeciti. Infine, viene sollecitato il miglioramento degli scambi di informazione con gli uffici di recupero dei paesi terzi.

Noi giovani cambieremo la Sicilia

Gli studenti raccontano il Progetto educativo

Angelo Daidone



Leri, per me è stata un'esperienza importante. Mi sono sentito rassicurato dalle parole di tutte le persone sedute a quel tavolo.

All'inizio, la pensavo come una giornata per tralasciare le lezioni e passare cinque ore a far finta di ascoltare o di essere interessato. Ma pian piano ascoltavo sempre più quello che si diceva sulla storia della mia terra, dove persone normali si battevano per avere un po' di terreno o magari soltanto per ottenere diritti più normali e significativi.

La storia della mia terra questo mi ha colpito maggiormente, tutti quei particolari che col passare dei minuti ti scuotono dentro, come se qualcosa ti appartenesse, ma non sai di cosa si tratta. Pren-

devo sempre più appunti rimproverando persino chi lasciava la porta aperta, per sbaglio. Ho capito che si è più uomini facendo del bene per gli altri che del male per conto di qualcuno che tira le fila e sono questi "qualcuno" persone che hanno infangato la dignità dei siciliani, sentendosi uomini d'onore, senza onorare nessun diritto, ma facendo soltanto piangere la gente.

Tutti pensano che noi siamo soltanto una massa di gente mafiosa e criminale o che magari non siamo come loro, che siamo "terroni", ecc. Non è vero! La Sicilia è un posto che invito chiunque a visitare, perché sincera, ti dà tutto quello che di bello ha, e quello che la Sicilia ha non lo trovi da nessuna altra parte. Questa videoconferenza mi ha fatto capire che la speranza non muore e qualcosa noi giovani cambieremo.

Non dico questo per essere ottimista ma per il semplice fatto che si nota negli occhi la voglia di dire "Basta". Vedevo i miei compagni zitti ad ascoltare, non mi sembrava vero. Mi sono domandato, perché? Perché in quei filmati su Pio La Torre, nelle parole di Violante, Mannino, ecc. trovavano gli ideali per cambiare, sentivano la voce della verità che lasciava a bocca aperta, facendoli ragionare e aiutandoli a capire il vero senso della vita. Riuscire a dire NO, a far del bene, a regalare un sorriso a chi non lo può avere, questo è il senso più bello che può nascere da noi giovani per un futuro di lavoro e libertà.

3a Sezione Enologica

*Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Abele Damiani" -
Marsala*

Bagheria, nasce l'Associazione Antiracket e Antiusura

Si è costituita a Bagheria l'"Associazione Antiracket e Antiusura del comprensorio bagherese". Alla presentazione, tenutasi a Villa Cattolica, hanno preso parte, tra gli altri, molti dei 13 sindaci dei Comuni aderenti all'associazione, Lillo Speciale, presidente della commissione regionale Antimafia, il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti e Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre.

"Oggi è un giorno speciale. La nascita di un'associazione antiracket in questa zona, è qualcosa di importantissimo – è il commento di Michele Prestipino, pm del tribunale di Reggio Calabria – il contributo dei commercianti è decisivo nella lotta al racket. Ricordo il ruolo fondamentale delle testimonianze degli imprenditori di Bagheria e dintorni durante il processo "Grande mandamento" nel 2005". Lillo Speciale ha illustrato le norme antimafia recentemente approvate dall'Assemblea Regionale che prevedono "uno sgravio

fiscale per cinque anni a chi denuncia".

La neonata Associazione e il Centro Studi Pio La Torre hanno inoltre firmato una convenzione attraverso la quale l'Associazione potrà avvalersi del servizio di assistenza legale del Centro Pio La Torre, coordinato dall'avvocato Ettore Barcellona.

"Esprimiamo pieno compiacimento per questa collaborazione – è il commento di Vito Lo Monaco, presidente del Centro – che metterà a disposizione dell'Associazione l'esperienza degli avvocati penalisti che operano in collaborazione con il Centro".

Per la prima iniziativa pubblica dell'associazione, ai commercianti di Bagheria verrà chiesto di esporre nelle proprie vetrine una locandina "natalizia" per dire no al pizzo. La locandina avrà il costo di 1 euro che sarà devoluto interamente alla comunità San Giovanni Bosco di Bagheria.

D.M.

Donne, così ci si difende dalle violenze

Opuscoli e guide di Coop e Telefono Rosa

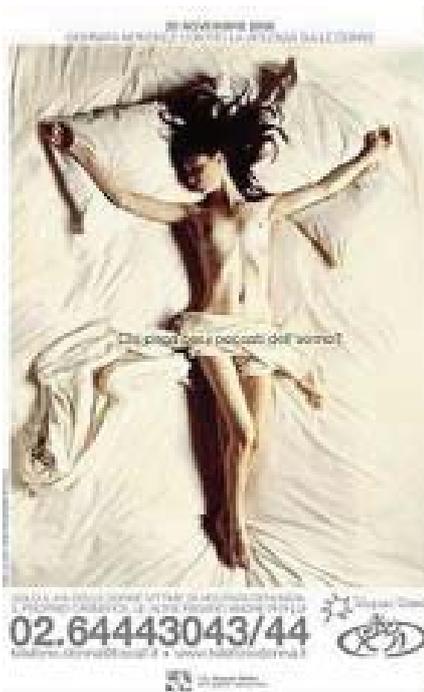
Gilda Sciortino

"Stop alla violenza contro le donne" è il titolo della guida con diversi suggerimenti pratici su come difendersi in caso di aggressione. Verrà distribuita a partire da domani, "Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne", in tutti i supermercati e ipermercati Coop di Roma, nelle sezioni soci Coop e on line sul sito del Telefono Rosa (www.telefonorosa.it). Al suo interno si potranno trovare sostanzialmente alcuni consigli di buon senso, utili in situazioni di emergenza. "Per esempio – spiega l'opuscolo - meglio gridare "al fuoco!" che "aiuto!", perché in tal modo si attirerà maggiormente l'attenzione dei passanti". Una parte importante dell'opuscolo viene, poi, dedicata allo stalking, un comportamento non solo da censurare, ma da denunciare, sul quale esiste una proposta di legge, rubricata con il nome di "Atti Persecutori", che attende di essere approvata dal Parlamento.

"Una prima parte di questa guida è finalizzata ad aiutare le donne a riconoscere la violenza subita – spiega la presidente di "Telefono Rosa", Gabriella Carnieri Moscatelli – mentre una seconda è caratterizzata da consigli utili per uscire da questa spirale. Un ulteriore capitolo, inoltre, rivolge particolare attenzione alla violenza di tipo sessuale, suggerendo tutte le possibili accortezze che possono aiutare a prevenire il verificarsi di un simile trauma. Sono presenti, infine, nozioni e indicazioni su cosa è necessario fare per denunciare quanto si è subito". E, mentre per Telefono Rosa la violenza rimane sempre e comunque un reato, per Coop si tratta pur sempre di una pratica concreta di responsabilità sociale. "L'opuscolo - afferma il presidente di "Unicoop", Tirreno Marco Lami - rappresenta un'iniziativa perfettamente coerente con la nostra Carta dei Valori Coop, ispirata alla Dichiarazione univer-

sale dei Diritti umani. Per questo mettiamo a disposizione i nostri supermercati – luogo di frequentazione femminile per eccellenza - le competenze dei dipendenti e l'aiuto dei soci nella diffusione di questo strumento che crediamo non passerà sicuramente inosservato".

Un altro appuntamento a cui non potere mancare è tutto palermitano. Dalle 10,30 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 19,30, in Via XX Settembre 57, il Centro antiviolenza "Le Onde onlus", il Consultorio Giuridico e "La Biblioteca delle Donne" – Centro di Documentazione "A. Nicolosi Grasso" – apriranno le loro porte per far conoscere le attività realizzate, ma anche per creare momenti di conoscenza e riflessione sulle tematiche di cui si occupano quotidianamente. Operatrici di accoglienza, assistenti sociali, psicologhe, educatrici, avvocate, volontarie, donne comuni presenteranno le iniziative e la storia del centro antiviolenza, le problematiche affrontate, i dati, la metodologia dell'accoglienza, l'esperienza delle case rifugio per donne e minori con problematiche di maltrattamento e violenza, il lavoro



del consultorio giuridico, le attività di prevenzione rivolte ai minori, i materiali sulla violenza assistita, la "Rete contro la violenza a donne e minori della città di Palermo".

In occasione di questa significativa ricorrenza, poi, organizzazioni come Actionaid, realtà da sempre impegnata nella lotta contro le cause di povertà e di esclusione sociale, invitano governi, organizzazioni internazionali e Ong ad organizzare attività ed eventi per accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica su questo tema.

Bari, Forum Euromediterraneo sulle strategie per le politiche migratorie

Le strategie regionali per le politiche migratorie nell'area del Mediterraneo" è il tema del Primo Forum Euromediterraneo, promosso nell'ambito delle attività di capitalizzazione del Progetto Peoples dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, che si svolgerà oggi e domani all'hotel Villa Romanazzi Carducci di Bari. Degno di nota l'appuntamento dal momento che la Sicilia è uno dei quattro partners italiani – accanto a Puglia, Campania e Basilicata – che ha cooperato al progetto, insieme ad altri cinque partners greci - le province Dodecannese, Iraklion e Samos, la Regione Eastern Makedonia e l'Università Central Makedonia – e ad una serie di istituzioni attivamente impegnate nell'implementazione di avanzati percorsi d'integrazione nei rispettivi territori. Obiettivo del Forum è la creazione di un osservatorio-laboratorio di proposte integrate da mettere a punto nell'ambito delle strategie regionali in materia di gestione delle politiche migratorie nell'area del Mediterraneo. Allo scopo ci si orienterà verso l'identificazione di un set di proposte concrete, da

realizzare nei vari territori in cooperazione con i Paesi Terzi dell'area Mediterranea. Durante questi due giorni di intenso lavoro e di confronto sono previsti workshop tematici sulla promozione della migrazione legale, il miglioramento delle politiche d'integrazione nei paesi di destinazione, ma anche sulle opportunità di finanziamento a livello europeo per futuri progetti di cooperazione. Si parlerà, poi, di coinvolgimento dei policy makers a livello nazionale ed europeo, presentando allo scopo i principali risultati del progetto. I lavori si concluderanno con l'approvazione di una base comune di iniziative finalizzate al miglioramento della cooperazione nel bacino del Mediterraneo, anche attraverso possibili partnership da sviluppare nella rete di cooperazione euromed. Presenti, in rappresentanza del Ciss di Palermo, il coordinatore delle Progettazione Internazionale, Alberto Sciortino, e, per conto dell'assessorato al Lavoro della Regione Siciliana, Maurizio Loiacono.

G.S.

“Algoritmi”, il giornalismo al tempo di Google

Seminario nazionale di “Redattore Sociale”

“**A**lgoritmi. Lezioni per capire e raccontare la società. Oltre i motori di ricerca” è il tema della XV edizione di “Redattore Sociale”, seminario di formazione per giornalisti a partire dai temi del disagio e delle marginalità, che si terrà presso la Comunità di Capodarco di Fermo dal 28 al 30 novembre prossimi. A promuoverlo è l’Agenzia giornalistica che gli dà il nome in collaborazione con la comunità ospitante, entrambe presiedute dal don Vinicio Albanesi.

“Con algoritmi sempre più raffinati, i motori di ricerca su Internet hanno raggiunto livelli impensati. Come altre innovazioni tecnologiche – scrivono gli organizzatori della tre giorni di full immersion riservata ai giornalisti impiegati a tempo pieno o come collaboratori in una o più testate, agli addetti stampa di enti e istituzioni, agli studenti delle scuole di giornalismo - essi hanno reso più facile la nostra vita e il nostro lavoro. Il loro ruolo, nella pratica giornalistica, è addirittura pervasivo. Si narra addirittura di manifestazioni di panico tra i giornalisti, al solo pensiero di affrontare qualsiasi argomento senza disporre dell’aiuto di Google. Eppure, quando si usa questo mezzo, è difficile non avvertire come un senso di seconda mano, di incompletezza in agguato, di incertezza latente. Tanto più quando si devono raccontare storie in cui la faccia, la voce, i gesti, i luoghi, la storia delle persone sono indispensabili. Se è diventato difficile persino dosare i risultati dei motori di ricerca - e delle tradizionali fonti fredde - con le conoscenze sempre più rare acquisite “sul campo”, allora il giornalismo ha bisogno di impadronirsi nuovamente dei tanti altri metodi possibili in questa professione”.

Il seminario si aprirà alle 14 di venerdì 28 con la visione delle opere che hanno vinto il premio “L’anello debole 2008”. Seguirà una serie di dibattiti su temi come “La Carta e l’Osservatorio su migranti e media”, “Il razzismo sdoganato” e “Parole dalla soglia di un campo rom”. La giornata di sabato sarà dedicata ai dibattiti su “L’economia e i suoi sottoscala” e i “Metodi di inchiesta sociale”, mentre quella di domenica alle interviste. La prima, dal titolo “Io faccio la giudiziaria”, sarà quella della saggista, critica letteraria e cinematografica Maria Nadotti a Rosaria Capacchione, giornalista di cronaca giudiziaria de “Il Mattino” di Napoli. La seconda quella del vicedirettore de “L’Unità”, Giovanni Maria Bellu, che colloquierà con lo scrittore, critico letterario, cinematografico e teatrale, nonché direttore della rivista mensile “Lo Straniero” (www.lostraniero.net), Goffredo Fofi, su “Giornalismo e storia del presente”.

All’interno del seminario verrà, poi, presentata l’anteprima del nuovo portale di “Redattore Sociale”, si parlerà del nuovo “Terre di mezzo”, ma anche di informazione e sicurezza attraverso l’illustrazione di uno stralcio dal Secondo rapporto Demos - Fondazione Unipolis sui “Diversi significati della sicurezza”. Prevista, infine, la proiezione di un episodio sulla raccolta dei pomodori in Puglia

tratto da “Un paese diverso”, il film documentario sulle Coop di Silvio Soldini.

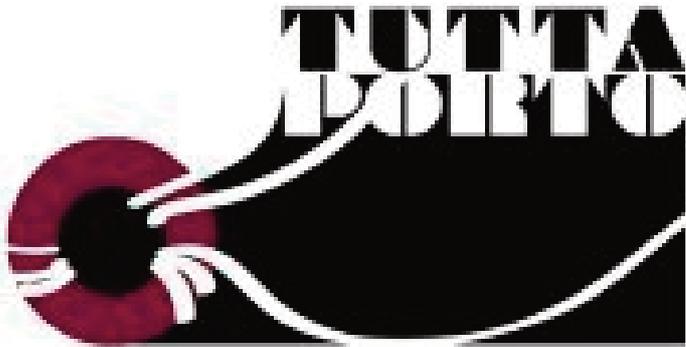
Primo e tuttora unico seminario nazionale di formazione per giornalisti, Redattore sociale si pone da sempre l’obiettivo di contribuire alla costruzione di un giornalismo più “sociale” attraverso l’incontro con testimoni importanti dell’impegno civile, della cultura, dell’informazione. Ogni anno registra circa 200 partecipanti, l’80% dei quali giornalisti anche molto giovani. Dal 1994 le presenze sono state complessivamente 2.724.

Su www.giornalisti.redattoresociale.it si possono trovare gli atti completi e tutte le informazioni sui seminari di Capodarco, ma anche numerose altre informazioni utili non solo a chi lavora nel sociale. L’agenzia giornalistica quotidiana è stata, invece, fondata nel 2001 e promossa dalla Comunità di Capodarco. Pubblica un notiziario nazionale in abbonamento (da ottobre 2007 in partnership con il canale Welfare dell’Agenzia Dire) e vari altri servizi gratuiti sui temi del disagio e dell’impegno sociale in Italia e nel mondo. Il servizio è raggiungibile on line su www.redattoresociale.it e su www.dire.it (DiReS), oltre che con il sistema Telpress per la ricezione delle agenzie. Per informazioni e iscrizioni al seminario si può chiamare il numero 0734.681001 oppure scrivere all’e-mail giornalisti@redattoresociale.it.

G.S



Immagini, parole e musica su Palermo “Tuttaporto”, il cinema racconta la città



L'ambiente, la legalità, le migrazioni e il lavoro sono i temi su cui il “cinema del reale” incontrerà la città da mercoledì a sabato 29 novembre. Il luogo? Il cinema Lubitsch, in via Guido Rossa 5, a Bonagia. L'occasione? La prima edizione di “Tuttaporto”, rassegna di immagini, parole e musica su Palermo pensata ‘per accogliere, appunto, quel cinema del reale che negli ultimi anni è stato visto e premiato in giro per i festival italiani e non solo’. Oltre alle consuete proiezioni e alla possibilità di incontrare gli autori, durante le quattro giornate tematiche sarà anche possibile partecipare a visite culturali, convegni aperti a tutti, alla presentazione di libri e di spettacoli teatrali.

“Questa rassegna non vuole essere un festival vetrina ma un luogo dove chiunque possa realmente venire a confrontarsi – spiega il direttore artistico, Roberto Manzone –. Ho voluto organizzarla al Lubitsch sia per la storia personale di questo spazio sia perché mi piaceva lavorare nella periferia della città. E poi era per me importante realizzare un'iniziativa svincolata da patrocini forti e incombenze istituzionali, che solitamente lasciano poco spazio all'autonomia e alla libertà creativa”. Spirito che del resto anima da sempre un cinema “di frontiera” come il Lubitsch, costantemente in prima linea in una battaglia di civiltà in contesti difficili, di degrado estremo e con una forte presenza della mafia.

“Tuttaporto” si aprirà alle 12 di mercoledì, giornata dedicata all'ambiente, nell'area Quaroni di via Maqueda, con un'iniziativa promossa da Legambiente Sicilia per chiedere al Comune di Palermo l'acquisizione del sito e la sua trasformazione in giardino. Alle 16 ci si sposterà in via Guido Rossa per la proiezione di “Un metro sotto i pesci” di Alessandro Rossi e Michele Mellara e, a seguire, “Il quinto mondo” di Luca Bellino. “Il paesaggio urbano tra degrado e riqualificazione” è, invece, il tema di cui si parlerà alle 18.30, al cui dibattito seguirà la presentazione della rivista “Gente di Fotografia”.

Di legalità ci si occuperà giovedì. La mattinata sarà interamente gestita da Addiopizzo con “Palermo pizzofree”, tour nei punti pizzofree del centro storico di Palermo e pranzo presso uno degli esercizi del circuito della legalità. Alle 16.30, sempre nella sala di

Bonagia, sarà proiettato “Noi dobbiamo deciderci” di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato, film documentario sulla tragica alluvione di Vibo Valentia del 3 luglio 2006. Alle 17.30 sarà, invece, la volta di “Una voce nel vento” di Alberto Castiglione. Pellicola che, a 17 anni di distanza dal tragico omicidio di Mauro Rostagno, cerca di fare il punto sull'attuale stato delle indagini. Di scesa in campo sul fronte della lotta antimafia si discuterà alle 18.30 nella tavola rotonda, dal titolo “Contrastare la mafia: i distretti di economia solidale”, alla quale prenderanno parte rappresentanti del Comitato Addiopizzo, di Banca Etica, Libero Futuro e di Biosicilyexport. A seguire, Umberto Santino del Centro “Peppino Impastato” presenterà il libro “Breve Storia del movimento antimafia e dell'agenda antimafia 2009”. Alle 21.30 sarà la volta di “Terra libera tutti”, documentario di Emanuele Piano e Luigi Abramo sul lavoro portato avanti nelle terre per anni in possesso della mafia e finalmente tornate in mano di chi le sa e le vuole lavorare come, per esempio, la Cooperativa “Placido Rizzotto”, che oggi produce ‘lavoro, legalità e squisiti cibi biologici’.

Venerdì 28 si affronterà il tema delle migrazioni, partendo alle 10 con una visita alla “Missione di Speranza e Carità” di Via Archirafi e, alle 12.30, un'altra al Centro Migranti della Noce. Interessanti anche le proiezioni della giornata. Una su tutte, alle 21.30, “Come un uomo sulla terra” di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene. Un viaggio di dolore e dignità, attraverso il quale Yimer riesce a dare voce alla memoria quasi impossibile di sofferenze umane. Il documentario si inserisce in un progetto di Archivio delle Memorie Migranti che dal 2006 l'associazione “Asinitas Onlus” (www.asinitas.net) sta sviluppando a Roma con ZaLab (www.zalab.org), gruppo di autori video specializzati in video partecipativo e documentario sociale, e con l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. Alle 18.30 l'Università di Palermo, il Centro Migranti e la “Missione di Speranza e Carità” di Biagio Conte animeranno, invece, il dibattito “Immigrazione e conflitti a Palermo”, mentre alle 20.30 spazio all'arte con “Il cuore in una barca di carta”, spettacolo recitato, narrato e allietato dalla voce di Yousif Latif Jaralla.

Nell'ultima giornata di “Tuttaporto”, quella di sabato 29, si affronterà uno dei temi più scottanti del momento e cioè il lavoro. La Cgil Sicilia curerà le visite mattutine ai Cantieri navali di Palermo e in un call center cittadino. Alle 18.30 sarà la volta della tavola rotonda, dal titolo “Valore lavoro: meno povertà e più sicurezza”, immediatamente seguita dalla presentazione del libro “Danilo Dolci - La Radio dei Poveri Cristiani”, curato da Guido Orlando e Salvo Vitale in collaborazione con l'associazione “Casa Memoria Peppino Impastato” di Cinisi. L'ultimo, ma non certo per importanza, film di questa rassegna dall'indubbio spessore culturale, sarà “Io non sono un moderato” di Andrea Nobile, simpatico viaggio con il premio Nobel Dario Fo nella politica italiana. Ulteriori informazioni sul programma si possono trovare nel sito www.tuttaporto.it.

G.S.

Rizzo e Luna fanno volare nei cieli di Palermo “Le mille bolle blu” di un amore omosessuale

Maurizio Turrisi



“Le mille bolle blu” in anteprima nazionale al Nuovo Teatro Montevergini di Palermo, martedì 25 novembre alle ore 21.30 (con replica l'indomani), è la struggente storia di un amore omosessuale. Protagonisti della vicenda Nardino ed Emanuele, barbiere il primo, avvocato il secondo. I due giovani si innamorano tra le stanze della bottega da barbiere di proprietà del papà di Nardino, e vivono una storia d'amore che corre, clandestina per trent'anni, dal 1961 all'inizio degli anni '90. Il loro è un sentimento segreto che costeggia – senza mai scalfire – la normale vita di mariti e padri di famiglia.

Il monologo scritto dal giornalista Salvatore Rizzo (responsabile delle pagine cultura e spettacoli del Giornale di Sicilia), interpretato e diretto da Filippo Luna è lo sfogo/ricordo di tutti questi anni di amore e di passione da parte di Nardino, che ora si ritrova dolorosamente davanti alla salma del suo Emanuele, prematuramente scomparso per un cancro.

A siglare l'inizio della storia – ricorda Nardino - c'era quella bella e rivoluzionaria canzone di Mina dal titolo “Le mille bolle blu”: blu le mille bolle blu, blu mi sento dondolar, blu tra mille bolle blu che danzano su grappoli di nuvole...

Era il 1961. Le note volavano leggere nell'aria, sembrava quasi che uscissero come bolle di sapone dalla radio anni Cinquanta, fondamentale oggetto di arredamento, di quella piccola bottega da barbiere, affollata di pennelli, schiuma da barba, rasoio, pettini, forbici e acqua di colonia, situata in una borgata di Palermo. Per i due giovani la scoperta della loro omosessualità si manifesta, tra paure e sorprese, proprio in quello che era il luogo di lavoro di Nardino, i baci e gli abbracci si consumano prima timidamente e

poi sempre con più forza e passione tra una poltrona in acciaio, pelle e bianca ceramica e una saracinesca abbassata.

Gli appuntamenti tra i due uomini diventano così sempre più frequenti e coinvolgenti. I ricordi di Nardino si srotolano via via attraversando, ora con il sorriso e ora con le lacrime, luoghi e tempo.

Un viaggio commovente e intimo per fissare, al di là delle convenzioni imposte dalla società, quelle emozioni e quelle immagini che hanno segnato la sua vita con Emanuele e che niente e nessuno potrà mai rubargli, neanche la morte.

Lo spettacolo “Le mille bolle blu” è una riflessione sull'oggi a partire dal passato e su come, per quanto l'omosessualità sia argomento ampiamente frequentato da giornali, televisione, politica, rimane spesso solo un argomento, senza realmente indurre a capire quali siano i dolori a cui si sottopongono coloro i quali, come i protagonisti del monologo Emanuele e Nardino, sono costretti a negarsi tutti i giorni della loro vita insieme. La loro è una storia d'amore profondo ma è anche una storia di amore negato, forse per vigliaccheria, oppure per insicurezza, ma soprattutto per convenzione sociale.

“Le mille bolle blu” è tratto dall'omonimo racconto dello stesso autore contenuto in “Muore lentamente chi evita una passione. Diverse storie diverse”, un libro pubblicato lo scorso anno da Sigma Edizioni (da giugno Pietro Vittorietti Edizioni), ed è una raccolta di dieci storie, tutte autentiche, di omosessualità maschile in Sicilia, dai primi anni del Novecento fino ai nostri giorni. I racconti diversi tra loro solo per stile, ambientazione e linguaggio espressivo, sono firmati da tre giornalisti palermitani: Salvatore Rizzo, Angela Mannino e Maria Elena Vittorietti.

Lo spettacolo debutterà in anteprima nazionale il 25 novembre, ore 21.30, al Teatro Nuovo Montevergini di Palermo (con replica il 26, sempre alle ore 21,30), ed è inserito all'interno di Nuove Energie Urbane, “l'edizione straordinaria” del Palermo Teatro Festival, giunto al IV anno.

Per info: Nuovo Montevergini, via Montevergini nr 8, Palermo. Tel 091 6124314. Prevedita on line su www.vivaticket.it – www.palermoteatrofestival.com o presso il botteghino del teatro dalle ore 17 del giorno dello spettacolo.

Il costo del biglietto è di 7,00 euro.

Viaggi, misteri, ricchezze perdute e conquistate Lupo racconta la terza mafia tra Italia e Usa

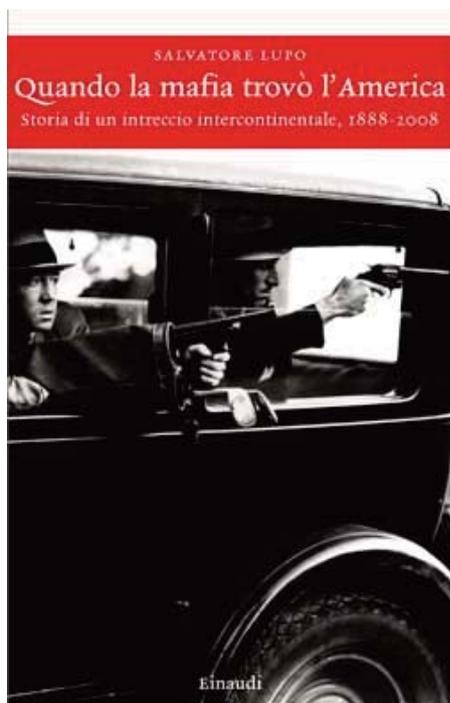
Attilio Bolzoni

È nata in mezzo al mare. E' nata dentro quel flusso continuo di uomini e di merci che non si ferma mai, che dalla Sicilia va verso l'America e dall'America verso la Sicilia. A volte c'è, a volte non c'è. In un punto imprecisato dell'oceano Atlantico si genera e si rigenera. E' la terza mafia. Non è siciliana e non è americana. E' nata in mezzo al mare..

Più che una suggestione è stata la «scoperta» di uno storico, il più autorevole quando si parla di Cosa Nostra: Salvatore Lupo. E' lui che, dopo anni e anni di studi e di ricerche («Ho recuperato appunti che avevo lasciato lì sospesi fin dal 1993», ricorda) ha dato un nome a quella «cosa» che se non si capisce cos'è non si capirà mai sino in fondo nemmeno cos'è nemmeno il crimine di Palermo e quell'altro di New York.

Un secolo fa c'era, forse ci sarà per un po' anche in questo secolo. La terza mafia è descritta nell'ultimo libro di Lupo («Quando la mafia trovò l'America, storia di un intreccio intercontinentale 1888-2008», Einaudi pagg 282, euro 24), docente di Storia Contemporanea all'Università di Palermo, già autore di una «Storia della mafia» che è diventato il testo più importante e documentato per inoltrarsi in quel misterioso labirinto.

L'ultimo libro è una lunga esplorazione su quei boss che sono entrati nella «leggenda», un'indagine su un secolo di misteriosi viaggi, di ricchezze perdute e conquistate. Dai primi «paisà» che nella seconda metà dell'Ottocento diventarono famigerati in America fino ai mesi scorsi, quando gli ultimi Inzerillo della borgata palermitana di Passo di Rigano avevano tentato di risalire su quel Ponte. Il Ponte che collega due mondi, che li fa diventare un solo mondo. E' una trama infinita.



Salvatore Lupo comincia proprio dal principio, da quelli che sbarcarono dall'altra parte già negli anni 70 dell'800. Uomini «d'affari», provenienti quasi tutti della provincia di Palermo. Molti commerciavano in agrumi. E' stata la prima «ondata» di mafia. C'era Giuseppe Piddu Morello, che era di Corleone. C'era Ignazio Lupo, The Wolf, che era di Palermo. C'era Vito Cascioferro, originario di Palermo anche lui. C'era Giuseppe Fontana di Villabate, uno dei due sicari del marchese Emanuele Notarbartolo, sindaco di Palermo dal 1873 al 1876, direttore del Banco di Sicilia, il primo cadavere eccellente della mafia.

Negli Usa finirono tutti in carcere come falsari. Lasciarono l'America, quando tornarono – dopo la prima guerra mondiale – trovarono quegli altri: i boss siciliani della seconda «ondata». Arrivarono intorno al 1920 i castellammarese Stefano e Antonio Maggaddino, Giuseppe Bonventre e Giuseppe Bonanno. Da Passo di Rigano arrivò Carlo Gambino. Da Palermo Vincenzo Mangano. Da Villabate Joe Profaci. «Era il primo vero nucleo di quella che si sarebbe chiamata Cosa Nostra», racconta Lupo. Facevano contrabbando di alcolici, si infiltravano nel Sindacato, organizzavano il racket delle estorsioni, il gioco d'azzardo, la prostituzione, il narcotraffico. Non riuscirono mai a dimenticare le loro radici. Parlavano solo il siciliano («Non impararono mai l'inglese», scrive Lupo), isolati anche dagli altri emigrati, tutti insieme vivevano in quella Little Italy newyorkese che in quegli anni aveva già 800 mila abitanti e che - dopo Napoli - era ormai la città italiana più popolosa al mondo.

Negli Stati Uniti c'erano già gli altri: gli irlandesi e gli ebrei. E c'erano quei primi siciliani che era nati là o là c'erano andati appena bambini. Come Vito Genovese. O Salvatore Lucania, Lucky Luciano, che era di Lercara Friddi ma a 9 anni i suoi genitori l'avevano portato già negli States. Per tre decenni i boss della seconda «ondata» sono rimasti invisibili. Trent'anni di impunità, l'Fbi non si è mai accorta di loro. Erano liberi di attraversare il «loro» Ponte quando volevano e come volevano. Fino a quando arrivò Appalachen. Era l'11 novembre del 1957. Sui monti Appalachen, nello Stato di New York, si riunirono tutti per provare a trovare un accordo tra le «famiglie». Un mese prima - fra il 10 e il 14 ottobre - c'era stato il summit all'Hotel des Palmes, a Palermo. La mafia stava decidendo come «regolare» il grande traffico degli stupefacenti, e i Castellammarese – spiega Lupo – erano alla loro testa. Però ad Appalachen, nella villa di Joseph Barbara, piombarono i federali. Un'irruzione. Molti fuggirono, in 63 furono catturati. Da quel momento cominciarono a cadere i vecchi capi. Ne emersero di nuovi, come Carmine Galante, Lillo the Cigar per gli americani, nato a New York da immigrati di Castellammare del Golfo. «Ma le nuove leve non si mostrarono all'altezza delle vecchie», argomenta l'autore ricostruendo pezzo dopo pezzo la ragnatela dei capi della mafia nata in mezzo al mare. Fino a Tommaso Buscetta. Fino a Gaetano Badalamenti. Fino ai nostri giorni.



In Sicilia la più grande necropoli greca Tra migliaia di scheletri resti di neonati

Franco Nicastro

All'inizio si cercavano piccole testimonianze archeologiche in un'area che già comprende siti e resti di epoca greca. Ma poi i sondaggi hanno rivelato tracce più imponenti di quella che sembra essere la più grande necropoli ellenica mai scoperta in Sicilia. Gli scavi condotti dalla sovrintendenza di Palermo nella zona di Himera, alle porte di Termini Imerese, hanno consentito di individuare alcune centinaia di sepolture, ma gli studiosi stimano che le tombe da portare alla luce siano almeno 10-12 mila. Sono tombe di vario genere, che risalgono a un periodo tra il VI e il V secolo avanti Cristo, dalle quali stanno affiorando non solo resti umani in grande quantità ma anche un enorme corredo funerario costituito da lucerne, crateri e ceramiche di varia fattura. Le scoperte sono state compiute nel corso dei lavori per il raddoppio del tratto ferroviario Buonfornello-Cefalù Ogliastrillo: il primo lotto di 20 chilometri di un tracciato che arriverà fino a Castelbuono. Il progetto riprende un piano del 1982 che è stato più volte modificato per rendere il tracciato compatibile con l'esigenza di salvaguardia di una vasta area archeologica. L'opera attraverserà infatti la piana di Himera che fu teatro di due cruenti battaglie: una nel 480 e l'altra nel 409 avanti Cristo, quando la città greca alleata di Siracusa fu distrutta dalle truppe cartaginesi di Annibale.

Molte delle tombe contengono i resti di migliaia di soldati, civili e prigionieri morti nelle due battaglie. La scoperta più significativa è quella di una fossa comune che conteneva i resti di una decina di persone. Secondo Stefano Vassallo, direttore della campagna di scavi per conto della sovrintendenza ai beni culturali, si tratta di soggetti giovani e maschili. Qualche scheletro aveva ancora tracce di colpi violenti e perfino qualche freccia conficcata. Segni inequivocabili di una morte violenta in battaglia. Ma la gran parte sono tombe singole del tipo a «cappuccina» nelle quali i cadaveri venivano inumati in posizione supina. E la copertura era costituita dalle stesse tegole usate per le abitazioni a doppio spiovente. Molte anche le urne cinerarie. E tante, almeno un terzo, le sepolture di neonati: i corpi venivano posti all'interno di anfore con il corredo di vari oggetti. I più curiosi sono i biberon di oltre 2500 anni fa: piccoli vasetti di terracotta dotati di beccucci che avevano la funzione di poppatoi.

La grande quantità di materiale recuperato è stato per il momento trasferito nel vicino Antiquarium, dove si trovano già testimonianze raccolte nel tracciato urbano dell'antica città, in attesa che venga catalogato, restaurato e poi esposto in un museo. La struttura sorgerà a Termini Imerese: su questo amministratori locali e regionali



sono d'accordo. Ma oggi l'assessore regionale ai Beni culturali Antonello Antinoro ha ripreso il progetto della istituzione del parco archeologico di Himera che, dopo le ultime scoperte, è diventato più attuale e necessario.

La scoperta della necropoli è destinata ad arricchire la conoscenza sugli stili di vita e le abitudini alimentari degli abitanti. Sarà quindi fatto uno studio antropologico degli scheletri. Altri contributi si attendono sulla storia di Himera, una città greca di cui parlano Tucidide e Cicerone, che aveva una grande importanza strategico-militare: era un avamposto greco destinato a contenere le mire espansionistiche delle città fenicie della Sicilia occidentale. Per la sua posizione era anche un centro di traffici commerciali. Nel 480 avanti Cristo fu conquistata da Terone, tiranno di Akragas, che mise in fuga il despota Terillo.

Con l'appoggio delle truppe cartaginesi, guidate da Amilcare Barca, Terillo tentò di riconquistare Himera. Ma i cartaginesi furono pesantemente sconfitti e Amilcare ucciso.

Seguì un lungo periodo di prosperità anche culturale. Nel 409 i cartaginesi tornarono ad attaccare Himera, alleata di Siracusa, e questa volta Annibale ebbe il sopravvento. La città venne distrutta, i suoi abitanti massacrati o deportati a Cartagine.

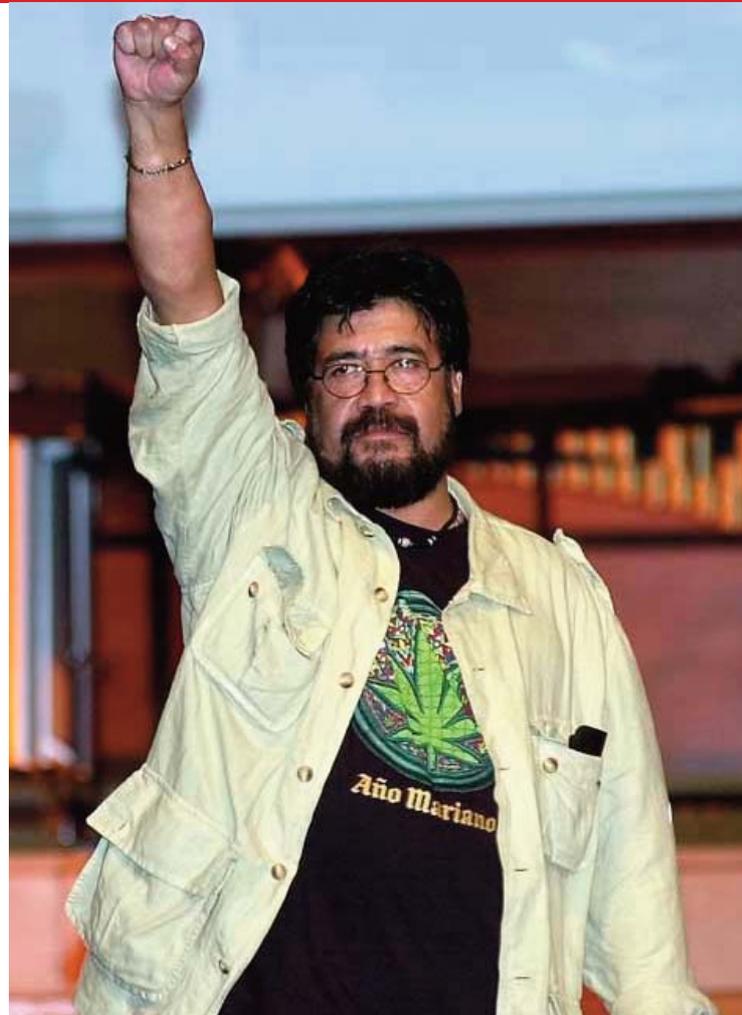
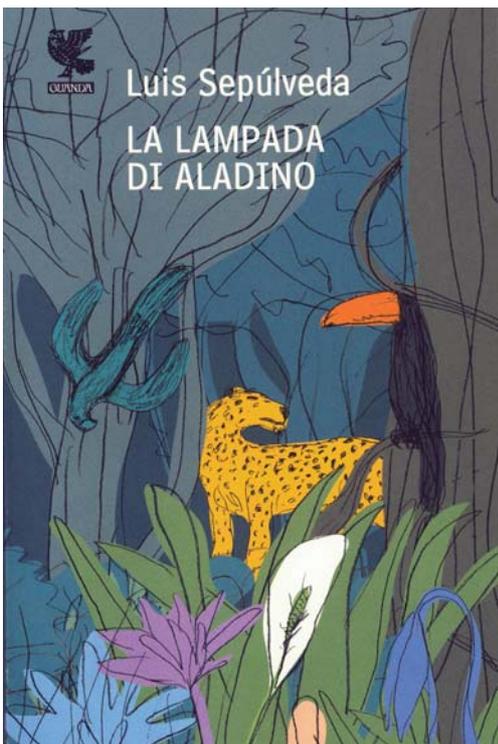
Risplende la lampada di Aladino di Sepulveda Con il vecchio che leggeva romanzi d'amore

Mimma Calabrò

Torna il Vecchio che leggeva romanzi d'amore con il suo amico dentista e si rimette in cammino verso il villaggio di El Idillio, nel mezzo della foresta ecuadoregna, nel nuovo libro di Luis Sepulveda (*nella foto accanto*), 'La lampada di Aladino', con la traduzione di Ilide Carmignani. È una raccolta di storie che segnano il ritorno di Sepulveda alla narrativa, a 8 anni da Le rose di Atacama e dopo tre saggi di forte impegno civile come Raccontare, resistere, con Bruno Arpaia.

Nei dodici racconti de La lampada di Aladino «per vincere l'oblio», ritroviamo i temi cari allo scrittore sudamericano in questi giorni in Italia dove è molto amato e dove con i suoi libri ha venduto oltre 5 milioni di copie. Fra questi l'amore disperato per una donna appena conosciuta e forse già persa per sempre in 'Caffè Miramare', dedicato alla memoria di Nagib Mahfuz, ma c'è anche il triangolo amoroso con la donna di un amico ne L'isola in cui viene riportato il passo dell'Enciclopedia popolare del fallimento sentimentale latinoamericano che dice: «quando mi vide triste, lei volle restare, ma era scritto oramai che quella notte/avrei perso il suo amore.... Quasi tutti i racconti sono dedicati a qualcuno, dai personaggi noti della letteratura ad altre figure emblematiche come, in 'Cena con poeti morti' «Francisco Melo Santos, detto Pancho, poeta dai versi incendiari. Si suicidò a Santiago nel 1971 e non abbiamo mai saputo perchè» o «Roberto Contreras Lobos, detto il Pensionato, poeta della tenerezza. È morto di tristezza nel 2006».

Nella Germania che Sepulveda ha abitato da esule è ambientata la storia noir 'L'angelo vendicatore' che si apre con una donna dai venticinque ai trent'anni »supina su uno splendente piano



d'acciaio inossidabile ridotta ormai soltanto a «un pacco in attesa del timbro che l'avrebbe spedita a fare l'ultimo viaggio, senza ritorno nè fermate per eventuali patimenti». «La mortedice Sepulveda - è l'unica opera umana che tocca la perfezione, e a noi è vietato vederla». Non potevano mancare anche la politica, la guerra, il viaggio, l'utopia, l'ironia e il mistero di cui troviamo in un certo senso la summa ne 'La ricostruzione della Cattedrale' dedicato «alle amiche e agli amici delle Asturie (dove lo scrittore vive ndr) che mi hanno messo di nuovo la terra sotto i piedi». Ed è proprio in questo racconto che riappare il Vecchio che scriveva romanzi d'amore, arrivato davanti alle rovine di El Idillio dopo una settimana di marcia attraverso una «selva minacciosamente silenziosa». Insieme alla storia di due ragazzi che hanno combattuto le lotte del movimento studentesco e si ritrovano dopo gli anni della dittatura cilena e l'espatrio, anche una microstoria dedicata a 'L'albero', un larice sull'isola Lennox, «indispensabile stendardo della dignità del Sud». Denominatore comune dei racconti è quello sfondo magico che caratterizza le storie di Sepulveda benchè lo scrittore, 58 anni, abbia sempre avuto una particolare attenzione e impegno per i problemi d'attualità.